



# Prefettura di Palermo

## Ufficio Territoriale del Governo

Prot. n.

28 Marzo 2019

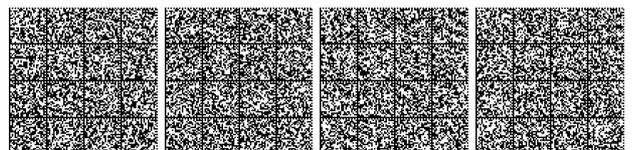
AL SIGNOR MINISTRO DELL'INTERNO  
R O M A

OGGETTO : Comune di San Cipirello (PA) – Relazione ai sensi dell'art.143 del T.U.E.L., ad esito dell'accesso ispettivo.

Come noto, giusta delega del Ministro dell'Interno di cui al D.M. n.17102/128/56 (24) del 16 novembre 2018, la scrivente, con decreto 2059/N.C del 19 novembre scorso, ha disposto l'accesso presso il Comune di San Cipirello per lo svolgimento delle attività volte a verificare l'eventuale sussistenza degli elementi di cui al comma 1 dell'articolo 143 T.U.E.L., come sostituito dall'articolo 2, comma 30, della legge n. 94/2009, recante disposizioni in materia di Pubblica Sicurezza.

La Commissione prefettizia, nominata con il provvedimento sopra citato, si è insediata in data 20 novembre 2018 presso il predetto Comune, dando avvio all'acquisizione e alla valutazione degli atti inerenti le attività più significative dell'Ente, con particolare riguardo ai settori della gestione dei rifiuti, dell'accertamento e della riscossione dei tributi nonché, più in generale, agli atti di governo ed agli impegni assunti dall'amministrazione a partire dalla data di insediamento degli attuali Organi elettivi.

Al termine dei tre mesi originariamente assegnati per lo svolgimento dell'attività, attesa la necessità di ulteriori approfondimenti, la Commissione ha chiesto la proroga del termine originariamente previsto per la conclusione dell'accesso. Pertanto con provvedimento prefettizio prot. n. 323/N.C. del 15 febbraio 2019 è stata disposta la proroga dell'accesso ispettivo presso il predetto Ente per un ulteriore periodo di tre mesi a decorrere dal 20 febbraio 2019.



La Commissione, a conclusione dell'accesso, ha rassegnato gli esiti dell'attività accertatoria svolta presso il Comune di San Cipirello in un corposo documento, che la scrivente assume a fondamento della presente relazione e che, previo esame in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, rimette superiormente per le conseguenti valutazioni e determinazioni.

Prima di rassegnare gli elementi di criticità accertati dal lavoro ispettivo, il cui esito sarà di seguito riportato anche per ampi stralci, si ritiene di rappresentare in una preliminare illustrazione di sintesi taluni aspetti di rilievo che possono costituire più agevole guida per la lettura di un rapporto dettagliato e complesso.

La relazione della Commissione di accesso delinea preliminarmente il contesto criminale mafioso avuto riguardo alle *leadership* di riferimento in quel territorio, appartenente a *cosa nostra* corleonese che un tempo vedeva BRUSCA Bernardo e suoi figli, Enzo, Giovanni ed Emanuele, strettamente legati a Salvatore RIINA e quindi alla mafia stragista, tenuto conto delle dinamiche evolutive dei poteri di comando intervenuti a seguito degli arresti e delle scarcerazioni che negli anni si sono succeduti.

Tra queste figure emerge quella del *boss* AGRIGENTO Gregorio; tuttavia essendo questi altamente invalido, il vero capo della famiglia mafiosa jatina è oggi CAIOLA Giuseppe (cl.65), ancorché si debba tener conto di altri personaggi di spicco, attivi in quel territorio quali BRUNO Ignazio, pregiudicato, in atto detenuto per il reato associativo mafioso, MULE' Salvatore e il suo più stretto collaboratore, lo zio LO VOI Giuseppe, entrambi detenuti per il medesimo reato associativo. Il binomio criminale dei MULE'– LO VOI affonda le radici nella loro storia familiare, essendo il MULE' Salvatore pronipote di MULE' Rosario, detto "*Manuzza*", storico esponente di spicco della famiglia di Camporeale.

Si tratta di un contesto criminale che incombe sulla cittadina, e che qui rileva vuoi per accertati rapporti di parentela che soggetti appartenenti o contigui a famiglie di mafia hanno



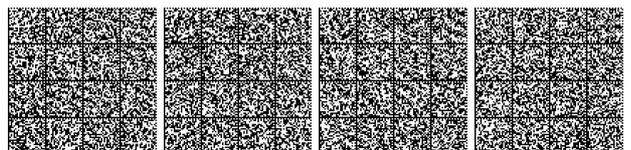
con Amministratori comunali e con dipendenti, ma anche per gli accertati rapporti di amicizia e di solidarietà in taluni casi espressi in dialoghi su *facebook* e visibili anche attraverso le foto pubblicate sui *social*, vuoi per acclarati rapporti d'interesse economico con amministratori comunali, vuoi perché soggetti legati a vario titolo a quel mondo criminale risultano destinatari di favori nell'acquisizione di pubbliche commesse, nella gestione del patrimonio comunale, beneficiano di omissivi controlli in materia di abusivismo edilizio, ovvero anche sono destinatari di un trattamento di favore da parte dell'amministrazione comunale che non esercita un potere coattivo per il recupero di canoni ovvero di tributi evasi.

In taluni casi, dopo l'aggiudicazione di appalti a seguito di illecite procedure è pure accaduto che la ditta affidataria ha assunto familiari di pregiudicati mafiosi. Così, la cooperativa risultata affidataria della gestione del micro nido comunale, a seguito dell'illegittima esclusione di altra ditta partecipante ha assunto, quali dipendenti, "OMISSIS", "omissis" del boss mafioso CAIOLA Giuseppe ed anche "OMISSIS", convivente di "OMISSIS", "omissis" di RUMORE Giuseppe (cl. 41), condannato per mafia e di "OMISSIS", sorella di BRUSCA Vito, sottoposto al regime detentivo di cui all'articolo 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario per associazione di tipo mafioso.

"OMISSIS", altresì, è "omissis" di "OMISSIS", destinatario di provvedimenti interdittivi antimafia emessi delle Prefetture di Padova e Verona che lo hanno considerato "prestanome" dello zio LA ROSA Giuseppe, condannato per mafia.

La figura di LA ROSA Giuseppe è ben descritta nella parte della relazione dedicata al contesto criminale mafioso.

LA ROSA Giuseppe, già collaboratore di giustizia e fuoriuscito dal programma di protezione, anni addietro condannato per mafia perché facente parte del gruppo mafioso riconducibile a Balduccio DI MAGGIO in contrapposizione con quello dei BRUSCA, è attualmente residente in Veneto, imputato in diversi procedimenti penali da diverse Procure della Repubblica, e rinviato a giudizio nell'ambito del procedimento penale instaurato presso il Tribunale di Verona per associazione per delinquere, truffa, sostituzione di persona e



ricettazione, unitamente ad altri indagati, esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso della Calabria, legati alle *famiglie* DRAGONE e GRANDE ARACRI di Cutro.

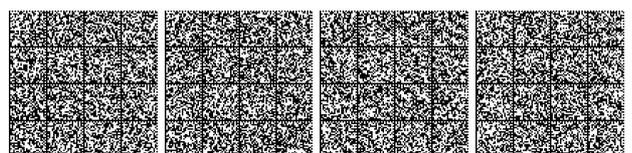
Si tratta di un soggetto che, sebbene non viva più a San Cipirello, rileva per gli stretti rapporti con il contesto locale ancora attuali, tant'è che ditte formalmente intestate al nipote "OMISSIS", che vive a San Cipirello, sono state raggiunte da interdittiva antimafia dei Prefetti di Padova e Verona per essere stato considerato lo zio LA ROSA il vero dominus delle attività.

La Commissione accertava in proposito che una di queste ditte, la "OMISSIS" srl. di "OMISSIS", concernente lo stoccaggio di pellet, utilizzava di fatto, *sine titulo*, un capannone dell'area artigianale di proprietà comunale "Liberio Grassi" di San Cipirello, ancorché nel 2016 il Comune avesse già denegato il subentro di questa società alla concessionaria "OMISSIS", il cui titolo veniva successivamente trasferito alla "OMISSIS" cui la "OMISSIS" aveva ceduto un ramo dell'azienda. La "OMISSIS", avente sede a Madaglino San Vitale, è legalmente rappresentata da "OMISSIS".

Orbene, a seguito di notizie stampa relative agli intervenuti provvedimenti prefettizi antimafia a carico delle suddette ditte, perché ritenute entrambe riconducibili a LA ROSA Giuseppe, nell'ottobre 2017, iniziano i sopralluoghi e viene adottata dall'Ufficio comunale la revoca della concessione amministrativa con ordinanza di sgombero. Tuttavia, lo sgombero sarà eseguito soltanto mesi dopo, nel marzo 2018, a seguito della pressante attenzione dell'Arma dei Carabinieri.

La Commissione accertava altresì che, dopo aver dato incarico ad un legale per la riscossione dei canoni non corrisposti da parte della concessionaria "OMISSIS", il Comune non si adoperava in concreto per ottenere il soddisfacimento del credito.

Il LA ROSA rileva parimenti per i suoi pregressi rapporti con "OMISSIS" Ignazio, che di fatto è il vero *dominus* della ditta "OMISSIS" S.r.l. affidataria del servizio rifiuti nel Comune di San Cipirello. Il LA ROSA anni addietro è stato coimputato di delitto



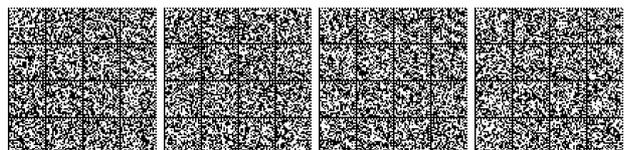
associativo mafioso per acquisire in modo diretto e indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici, con diversi soggetti del luogo, tra cui "OMISSIS" Ignazio, al quale era legato da un'amicizia risalente agli anni dell'infanzia e con il quale era in società nella ditta MARZIA. Il LA ROSA era pure imputato per avere favorito la latitanza di soggetti mafiosi. Come emerge dalla sentenza 742/04 che ha definito il procedimento penale, le dichiarazioni di quasi tutti i coimputati, tra cui il LA ROSA all'epoca del dibattimento divenuto collaboratore di giustizia, hanno confermato i rapporti di amicizia e reciproche frequentazioni tra i coimputati, come anche la presenza dello stesso "OMISSIS" ad incontri con i latitanti, ma hanno escluso la volontà di partecipare alla costituenda associazione criminale del "OMISSIS" che veniva quindi assolto.

Il "OMISSIS" Ignazio è il soggetto che di fatto gestisce la "OMISSIS",, legalmente intestata al "Omissis", affidataria come vedremo del servizio rifiuti in alternanza con la "OMISSIS",.s.r.l., intestata legalmente a "OMISSIS", e di fatto gestita da un altro congiunto del LA ROSA Giuseppe, "OMISSIS", cugino di secondo grado del "OMISSIS", in una finzione concorrenziale come si dirà meglio più avanti.

La relazione prosegue quindi delineando le figure degli amministratori nei rapporti diretti o indiretti con il contesto criminale locale.

In tale quadro, vengono richiamati i trascorsi giudiziari del "Omissis", poi riabilitato, anni orsono condannato per il reato di furto continuato, porto d'armi, violazione della disciplina sugli stupefacenti nonché detenzione illegale di armi e munizioni, tutti reati, commessi ancora minorenne in concorso con altri soggetti, anch'essi condannati, alcuni dei quali successivamente uccisi o fatti scomparire per lupara bianca.

Inoltre, in una successione temporale molto interessante nel delineare una continuità di rapporti del "Omissis" con persone controindicate per mafia, la Commissione riferisce che alle elezioni amministrative del '96 faceva parte della lista civica che appoggiava "Omissis"



alla candidatura a Sindaco, VITALE Giuseppe Simone, poi divenuto nel 97 collaboratore di giustizia, condannato nel 2000 per il delitto associativo mafioso commesso fino al 1997.

Altresì, vengono riferiti accertati successivi incontri anche in ore notturne tra "Omissis" e pregiudicati mafiosi, nonché rapporti di amicizia anche espressi sui *social* con ditte favorite negli affidamenti o negli omessi controlli.

E' pure riferito dell'interesse manifestato da esponenti mafiosi alle elezioni amministrative dell'11 giugno 2017 nei riguardi proprio del "Omissis".

In particolare durante il comizio elettorale tenutosi qualche giorno prima delle consultazioni, erano presenti, tra gli altri, "Omissis", figlio del mafioso "Omissis" e "Omissis", moglie del mafioso "Omissis"; quest'ultima si era manifestatamente posizionata a breve distanza dal candidato "Omissis" e dagli "Omissis", per essere a tutti visibile il loro appoggio secondo un linguaggio del tutto siciliano.

La stessa "Omissis" esprimeva il proprio sostegno attraverso il suo "profilo" Facebook, commentando un *post* del "Omissis", pubblicato alle ore 07,07 dell'11 giugno 2017, quasi in concomitanza con l'apertura dei seggi elettorali, scrivendo: *"Un grandissimo in bocca al lupo e, comunque vada, sei il migliore"*.

Anche il 6 luglio 2018, in occasione di un incontro pubblico dell'Amministrazione Comunale, per illustrare alla cittadinanza l'attività del primo anno di mandato, erano presenti "Omissis", figlio di "Omissis", che ha assistito al comizio in compagnia di "Omissis", figlio del "Omissis".

Significativa anche la festosa partecipazione del Sindaco, di assessori e di consiglieri comunali all'inaugurazione di un'attività commerciale, come dalle foto postate su facebook, esercitata in capannoni realizzati abusivamente, oggetto di controllo da parte della locale polizia municipale soltanto dopo l'interessamento da parte dell'Arma dei Carabinieri.



l'avvio dell'accesso ispettivo, gestita formalmente dal figlio di un condannato per il reato associativo mafioso, dipendente della medesima ditta.

La relazione si sofferma altresì sulla figura dell'assessore "Omissis", il quale è responsabile della gestione della ditta "Omissis", la cui proprietà è dei fratelli "OMISSIS", da sempre conosciuti come imprenditori di riferimento dei BRUSCA e il cui nonno, per parte della madre "OMISSIS", è stato condannato per mafia; di essi, "OMISSIS" è la "omissis" di BRUSCA Enzo Salvatore, figlio di BRUSCA Bernardo e fratello di Giovanni ed Emanuele. L'altra sorella, "OMISSIS", è "omissis" con SIMONETTI Giovanni Nicola, "prestanome" di RIINA Salvatore e di BRUSCA Giovanni.

Il "Omissis" è cugino dei fratelli "Omissis" titolari della "Omissis", di cui "Omissis" è sposato con "Omissis", figlia del mafioso "Omissis", fratello di "Omissis", consigliere di maggioranza.

La relazione cita altresì il consigliere "Omissis", cognata di "Omissis", coniugata con "Omissis" (cl.87), figlio di "Omissis", (cl. 52), condannato per mafia, noto "prestanome" del boss AGRIGENTO Gregorio.

Ed ancora, "Omissis", consigliere di maggioranza, cugino di primo grado dei fratelli "Omissis" e "Omissis", il quale annovera precedenti di polizia (per appropriazione indebita, per furto aggravato, per esercizio abusivo delle proprie ragioni, per indebita percezione ai danni dello Stato, per falso ideologico), nonché frequentazioni con soggetti pregiudicati per mafia quali CAIOLA Giuseppe, MULÈ Salvatore e ALAMIA Antonino, attualmente tutti detenuti per associazione a delinquere di stampo mafioso; "Omissis", consigliere di maggioranza, sorella di "Omissis" e "Omissis" pregiudicati. Il marito, "Omissis" (cl. 49), con frequentazioni con BRUSCA Giuseppe, (cl. 74), pregiudicato per mafia, detto "*Pepp a briosc*", fratello di Giovanni anch'egli condannato per mafia, figli di Salvatore (cl 44) condannato per il medesimo reato associativo; ecc.



Viene pure considerata la persona "Omissis", collocato in quel ruolo di responsabilità proprio dal Sindaco GELUSO subito dopo l'elezione, il quale è per parte di moglie, oggi separata, cognato di quel FOMA che è stato condannato a trent'anni di carcere per avere collaborato alla detenzione del piccolo DI MATTEO e la cui sorella ha fatto da testimone di nozze ad Enzo BRUSCA, figlio del vecchio boss Bernardo legato a Toto' RIINA, fratello di Giovanni ed Emanuele, responsabile del sequestro e dell'uccisione del bambino.

Quindi la relazione focalizza l'attenzione sull'attività dell'Amministrazione comunale con specifico riferimento alle procedure di appalto per l'affidamento di lavori e servizi, nonché sulla gestione del patrimonio comunale.

In particolare vengono in evidenza procedure di gara caratterizzate da illegittimità assoluta vuoi per incompetenza dell'amministrazione comunale (come nel caso della gestione del servizio rifiuti), che per illegittimità degli atti di gara o delle ordinanze sindacali, che finiscono per favorire imprenditori vicini ad ambiti criminali mafiosi, vuoi per rapporti di parentela, frequentazioni e cointeressenze economiche.

Tutte le procedure di appalto esaminate si caratterizzano per la illegittimità delle procedure, evidenziandosi il favore dell'Amministrazione nel suo complesso nei riguardi di ditte aggiudicatrici di lavori e servizi che rilevano pure per un intreccio di rapporti parentali e/o di interessi economici con il sistema mafioso locale.

La relazione si sofferma diffusamente sull'affidamento di importanti servizi, la gestione dei rifiuti e del micro asilo nido, dovendosi a tal proposito sottolineare come nei Comuni più piccoli, in assenza di lavori pubblici di importi significativi, il servizio rifiuti e i servizi sociali rappresentano la voce di maggior rilievo della spesa pubblica gestita dall'ente locale.

A proposito della gestione dei rifiuti, il Comune di San Cipirello si arroga di bandire le relative gare di appalto, pur non avendone più giuridicamente la competenza dall'11.3.2015, data in cui il competente Dipartimento Regionale ha approvato il piano di gestione dell'ARO, associazione tra i Comuni di San Cipirello e San Giuseppe Jato costituita con atto



deliberativo dei rispettivi consigli comunali, il che avrebbe reso necessario l'avvio della procedure di gara da parte della stessa ARO in interlocuzione diretta con l'UREGA, competente per l'istruttoria e l'espletamento della gara stessa.

E, anche nei casi in cui per la gestione del suddetto servizio intervengono le ordinanze sindacali, ai sensi dell'art. 191 del D.L.vo 152/2006 e degli artt. 50 e 54 del D.L.vo 267/2000, queste ultime vengono emesse in assenza dei presupposti previsti dalla citate norme.

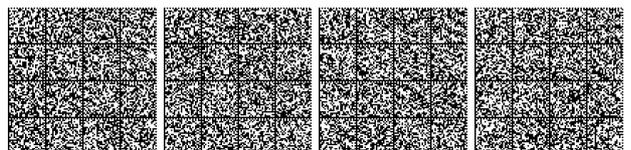
Orbene, sia a seguito di ordinanze sindacali che a seguito di gara, il servizio risulta comunque affidato alternativamente alla "OMISSIS" S.r.l. e alla "OMISSIS" S.r.l.

La "OMISSIS" S.r.l., ancorchè formalmente intestata a "OMISSIS", è di fatto gestita dal "omissis" "OMISSIS" Ignazio, di cui si è detto innanzi, mentre la "OMISSIS", amministrata legalmente da "OMISSIS", è di fatto gestita da "OMISSIS".

"OMISSIS", è stretta congiunta di esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso, quali REDA Giuseppe (già sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale e condannato a due anni di reclusione per associazione mafiosa), REDA Raffaele (arrestato per associazione mafiosa e rapina aggravata), REDA Vincenzo, REDA Emanuele e REDA Salvatore, tutti condannati per associazione mafiosa.

"OMISSIS" è congiunto di LA ROSA Giuseppe, di cui si è detto innanzi, nonché di "OMISSIS" con il quale intrattiene rapporti oltre che di parentela anche economici, dal momento che la "OMISSIS" detiene il 20% della società "OMISSIS", per le restanti quote di proprietà proprio del "OMISSIS".

Le predette ditte, gestite da "OMISSIS" Ignazio e "OMISSIS", hanno di fatto costituito un monopolio nella gestione del servizio rifiuti a San Cipirello, e si ha motivo di ritenere anche altrove, e appaiono solo formalmente concorrenti e portatori di un unico interesse. Infatti, in occasione di una gara di appalto bandita dal Comune di Monreale, nonostante la "OMISSIS", S.r.l. non fosse stata invitata a partecipare, il "OMISSIS" si recava insieme al "OMISSIS" in Comune per protestare in merito alla esclusione della "OMISSIS".



interrompendo con violenza la procedura di gara.

Per tale episodio il "OMISSIS" e il "OMISSIS" sono stati rinviati a giudizio per turbata libertà degli incanti con udienza fissata ad ottobre 2019.

La relazione focalizza l'attenzione anche sull'altro importante oneroso servizio, quello della gestione del micro nido comunale, di cui viene evidenziata l'illegittimità della procedura di aggiudicazione della gara. Infatti, l'affidamento all'ATI, costituita dalle cooperative "Omissis" e "Omissis", è conseguente ad un procedimento viziato dalla illegittima esclusione dell'altra concorrente, la cooperativa "Omissis".

Il presidente della cooperativa "Omissis" è cognato di BRUNO Ignazio, elemento di grande attuale potere mafioso. Presso l'altra ditta associata in ATI, la cooperativa "Omissis", sono state assunte dopo l'aggiudicazione provvisoria "Omissis", coniugata con pregiudicato per mafia e a sua volta sorella del boss di *cosa nostra* "Omissis", nonché "Omissis", di cui si è detto, sorella di "Omissis" e nipote quindi di LA ROSA Giuseppe. Una strana circostanza che vieppiù fa ritenere sussistente un'intesa tra i "Omissis" e il contesto mafioso di spessore.

Tra i dipendenti della stessa cooperativa, assunti dopo l'affidamento del servizio, figurano soggetti legati a vario titolo a due amministratori comunali, tra cui la moglie del consigliere "Omissis", cugino degli imprenditori "Omissis" che vengono in evidenza per lavori abusivamente condotti presso il cimitero comunale.

La Commissione illustra ancora le altre procedure di gara che, se anche si riferiscono a lavori di poco significativo importo, tuttavia evidenziano una pervicacia nelle modalità di scarsa trasparenza e atti illegittimi con cui sono stati portati avanti i relativi procedimenti di affidamento da parte dell'Amministrazione comunale anche a soggetti amici, vicini alla locale consorterìa mafiosa.



Un capitolo viene dedicato ai lavori abusivi all'interno del cimitero comunale, di cui la stampa ebbe a dare ampio risalto, pubblicando talune foto tra cui quella che mostra l'interno dell'ossario che si trova sotto la chiesetta cimiteriale, in cui viene riferito che, oltre alle ossa erano presenti *"bare e pezzi di corpi mummificati accatastati in una fossa comune... Dentro la cripta cimiteriale c'è invece una macabra stratigrafia di corpi senza nome: tra le ossa accatastate si intravede perfino un cranio con lembi di naso e pezzi mummificati. E poi intere bare in legno e zinco che sembrano ancora custodire intere salme... Dietro il muro del cimitero ci sono inoltre lastre di zinco gettate tra gli alberi"*.

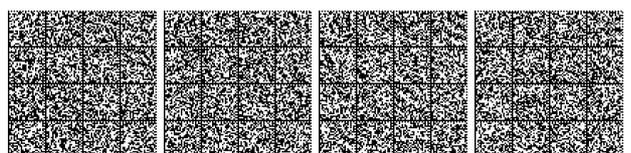
Inoltre, sempre secondo lo stesso articolo, *"E dentro il perimetro cimiteriale, oltre a diversi scavi lasciati aperti, è stata più volte notata anche la presenza di un trattore agricolo riconducibile ad un amministratore comunale. Sembra che il mezzo sia stato impiegato per trasportare materiale e smaltire rifiuti."*

Il dipendente comunale "Omissis", preso a verbale dall'Arma CC., ha indicato il trattore agricolo di colore arancione, risultato intestato a "Omissis", quale mezzo di proprietà ed in uso alla famiglia di "Omissis" che si occupa delle onoranze funebri, e un secondo trattore, risultato intestato alla società "Omissis" di "Omissis", consigliere comunale, come mezzo in uso all'assessore "Omissis"

La ditta "Omissis", condannato per ricettazione e per omessi versamenti previdenziali, ha alle dipendenze "Omissis", genero del mafioso BRUSCA Giuseppe.

All'interno del cimitero risultano avere lavorato per dichiarazione dei dipendenti, in assenza di autorizzazioni formalizzate o affidamenti lavori le ditte "Omissis" e la ditta, costituita dopo l'elezione del sindaco GELUSO, "Omissis", che ha accertati rapporti di amicizia con "Omissis", figlio di "Omissis" e "Omissis", fratello di "Omissis", "omissis" dello stesso MULE' Salvatore.

Le due ditte hanno rapporti di amicizia con "OMISSIS" come risulta anche dai *social*.



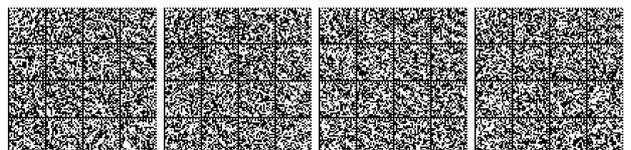
La relazione di accesso fa riferimento altresì a situazioni di abusivismo edilizio cui fa seguito un tardivo controllo da parte dell'ente locale, che interviene solo dopo l'interessamento dell'Arma dei Carabinieri e successivamente all'accesso ispettivo.

E' il caso dell'abuso edilizio, concernente la realizzazione di uno spazio espositivo dell'attività commerciale "Omissis", inaugurata con la partecipazione entusiasta del Sindaco, assessori e consiglieri, come si ricava da foto di gruppo postate su *facebook*; circostanza ancor più grave se si considera che la citata ditta è intestata a "Omissis", figlio di "Omissis", quest'ultimo, dipendente della stessa società, condannato per mafia, "prestanome" di Giovanni BRUSCA.

In ultimo, la Commissione dedica ampio spazio al tema della mancata riscossione dei tributi, evidenziando che tra i beneficiari figurano soggetti appartenenti alle locali famiglie mafiose, imprenditori favoriti dall'amministrazione comunale nell'affidamento di lavori e servizi, nonché amministratori e dipendenti.

Quanto sopra esposto delinea solamente alcuni degli elementi di criticità che possono essere considerati utili indizi del possibile piegarsi dell'amministrazione comunale ai voleri della locale criminalità mafiosa.

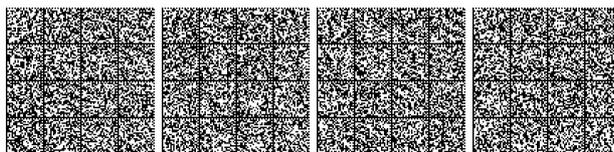
L'esito dell'accesso ispettivo è stato valutato in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, presente lo stesso Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Francesco Lo Voi, il quale ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti della Commissione d'accesso per il lavoro certosino svolto, sottolineando come la relazione confermi l'esistenza di soggetti che al tempo dell'azione stragista, negli anni 80/90, si collocavano in quel territorio in opposti schieramenti, l'uno facente capo a Balduccio DI MAGGIO e l'altro ai BRUSCA, tuttavia al loro interno con una caratterizzazione di assoluta marginalità. Ed è confermativa della circostanza che, con l'evolversi negli anni delle dinamiche criminali a seguito dell'azione giudiziaria, queste figure sono cresciute d'importanza e, nel vuoto di potere determinato dagli arresti, la guerra interna è finita e si



sono ricompattati. Il Procuratore sottolinea altresì che, come riferito in occasione della propria audizione in Commissione Antimafia, esiste una collaborazione che in questo momento la mafia rafforza proprio nei Comuni più piccoli, come emerge da indagini in corso. Finiti i grandi appalti, la mafia orienta i propri interessi sui rifiuti e sui servizi sociali.

Tutto ciò premesso in uno con i circostanziati riferimenti tratti dalla stessa relazione ispettiva, appresso tratteggiata per ampi stralci, è da ritenere, secondo il principio “più probabile che non”, sussistere il possibile condizionamento dell’Amministrazione comunale di San Cipirello da parte dell’organizzazione mafiosa *cosa nostra*.

Si dà quindi corso all’esposizione esplicativa.



## Gli organi di governo del Comune

L'attuale Amministrazione comunale di San Cipirello è stata eletta nelle consultazioni dell'11 giugno 2017.

La suddetta tornata elettorale, la cui affluenza si è rilevata altissima (75 % su 5.016 elettori), ha visto concorrere tre liste.

Il responso delle urne ha visto primeggiare **GELUSO Vincenzo**, con 1.783 voti (53.75%), seguito da **CASAMENTO Giovanni**, con 1.227 voti (36,99%) e da **LEONE Cinzia**, con 307 voti (9,26%).

La Giunta insediatasi a seguito delle elezioni, nominata con determina sindacale del 14 giugno 2017, era così composta:

- **Claudio RUSSO** Vice Sindaco e Assessore con deleghe ai Servizi Sociali, Beni Culturali e Turismo, Rapporti con il Consiglio comunale;
- **Giuseppe CLESI** Assessore con deleghe ai Lavori pubblici e Urbanistica, Ambiente e Servizi a Rete;
- **Vincenzo RANDAZZO** Assessore con deleghe alle Politiche Giovanili, Sport e Spettacolo, Bilancio e Finanze, Verde Pubblico e Arredo Urbano;
- **Loredana Vaccarino** - Assessore con deleghe alla Pubblica Istruzione, Sanità, Servizi Cimiteriali, Attività Produttive e Agricoltura.

In data 21 giugno 2018 il predetto Assessore VACCARINO ha rassegnato le dimissioni per motivi personali ed è stata sostituita da **Floriana RUSSO** . nominata nello stesso giorno con provvedimento del Sindaco GELUSO.

Il Consiglio comunale è così composto:

Presidente del Consiglio:

- **Giovanni RANDAZZO**

Consiglieri Comunali di maggioranza:



- **Maria Grazia LO PICCOLO**
- **Claudio RUSSO (Assessore)**
- **Piera RIZZUTO**
- **Floriana RUSSO**
- **Claudio CROCIATA**
- **Francesca Provvidenza FEROCCE**
- **Nicolò DI LORENZO**

Consiglieri Comunali di minoranza:

- **Giovanni CASAMENTO**
- **Marianovella TERMINI**
- **Gaspere SCANNALIATO**
- **Antonino CROCIATA**

**L'appartato burocratico del Comune,**

L'organizzazione comunale di San Cipirello si avvale essenzialmente di 4 Aree, con al vertice altrettanti responsabili:

- **Area 1: "Affari Generali e Servizio alle persone"** - responsabile è **CUTRONO Daniela** - articolata nei seguenti Uffici:
  - ✓ Sociale e Scolastico – Segreteria Generale
  - ✓ Protocollo – Unico Demografico
  - ✓ Cultura, Sport e Spettacolo – C.E.D.
  - ✓ U.R.P.;
- **Area 2: "Programmazione Finanziaria, Persona e Patrimonio"**, responsabile **GAMBINO Elina** -articolata nei seguenti Uffici:
  - ✓ Ragioneria – Rivelazione Presenze
  - ✓ Gestione Economica e Amministrativa dei dipendenti e degli Amministratori;
- **Area 3: "Tributi"** - responsabile è la dott.ssa **Elisabetta Maria GRIPPI**;
- **Area 4 : "Tecnica SUAP - Patrimonio"** - responsabile geom. **PICARDO Salvatore** articolata nei seguenti Uffici:
  - ✓ Edilizia privata – Protezione Civile – Urbanistica
  - ✓ Opere pubbliche



- ✓ Tutela del territorio;
  
- **Area 5** : *“Staff del Sindaco, Polizia Municipale”* - responsabile Isp. C. Polizia Municipale **MARCHESOTTO Giacinto**, area in cui è inserita anche la figura del Messo Comunale.



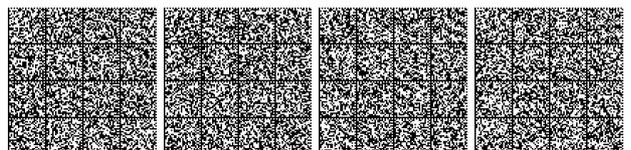
## LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL TERRITORIO

La completa esposizione del quadro associativo mafioso in cui si colloca il territorio di San Cipirello, nell'ambito del cuore del potere corleonese un tempo "stragista", rappresentato dall'alleanza di RIINA Salvatore con i fratelli Enzo, Giovanni ed Emanuele BRUSCA, figli del *boss* Bernardo, nella sua dinamicità evolutiva determinata dai cambiamenti conseguenti alle varie azioni investigative e di contrasto giudiziario affermatasi dopo le stragi e dalle nuove *leadership* concretizzatesi, è presupposto indefettibile al fine di meglio comprendere le evidenze acclerate, in sede di accesso, in relazione alle parentele ed ai rapporti di amicizia rivendicati pure sui *social* da amministratori con soggetti appartenenti al contesto criminale, taluni legati tra loro anche da rapporti di interesse economico, come anche a meglio inquadrare quel mondo imprenditoriale che sembra "occupare" posizioni di favore monopolistiche nell'acquisizione di commesse pubbliche che vengono loro offerte a seguito di appalti caratterizzati da procedure illegittime, rimanendo sullo sfondo inquietanti ed ingombranti rapporti di parentela e di affari con elementi pregiudicati per mafia.

- **Il mandamento di San Giuseppe Jato, di cui fa parte il territorio di San Cipirello.**

Il *mandamento* mafioso di San Giuseppe Jato è storicamente uno dei più importanti di *cosa nostra*; cruento e pericoloso, estende la propria influenza sui territori di San Giuseppe Jato, San Cipirello, Monreale, Altofonte, Camporeale, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela, assoggettando, di conseguenza, le rispettive *famiglie* mafiose.

Diretto, in passato, da personaggi di elevato spessore criminale – quali SALAMONE Antonino, BRUSCA Bernardo ed il figlio Giovanni, GENOVESE Salvatore ed il figlio Giovanni nonché AGRIGENTO Gregorio (cl.35) – da sempre si è distinto per la rilevanza strategica ricoperta stante la centralità geografica della zona interessata, originata dalla vicinanza alle province di Agrigento e di Trapani, e le numerose attività economiche ivi stanziare, con particolare riferimento a quelle nel settore agro-alimentare e vitivinicolo.



Ed è proprio nei confronti di queste ultime che le attenzioni delle compagini criminali organizzate hanno rivolto le proprie mire, motivo per cui, nonostante i duri colpi inferti negli ultimi anni all'organizzazione sia da parte delle Forze di polizia sia dalle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, *cosa nostra* ha mantenuto su quest'area una costante *pax* mafiosa, considerata *conditio sine qua non* per una tranquilla e proficua gestione degli affari.

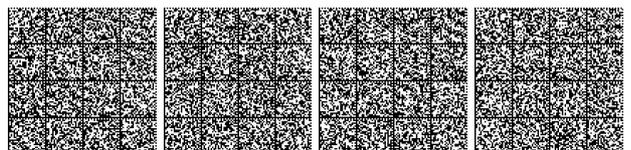
Per tale ragione, il predetto *mandamento* è stato, nel corso degli anni, costantemente caratterizzato da un rapido rimpiazzo di capi e di gregari, attraverso un tacito accordo che ha consentito, a prescindere da quale fosse, all'epoca, la consorteria dominante, alle *famiglie* mafiose presenti sul territorio, (i GENOVESE e i BRUSCA a San Giuseppe Jato e gli AGRIGENTO a San Cipirello), di mantenere una propria autonomia operativa e di gestire i propri affari.

- **La famiglia GENOVESE**

In merito alla *famiglia* GENOVESE di San Giuseppe Jato, è necessario premettere che il *capo famiglia*, GENOVESE Giovanni (cl. 70), è figlio del noto esponente mafioso GENOVESE Salvatore, detto "Totò" (cl. 43) ( già reggente del mandamento di San Giuseppe Jato e per lungo tempo latitante - in atto detenuto con pena definitiva dell'ergastolo per i reati di cui all'articolo 416 bis, omicidio ed altro), nipote di GENOVESE Giovanni (cl. 23, avo paterno e personaggio di grosso spessore della famiglia in trattazione)e, ancora nipote del collaboratore di giustizia MANISCALCO Giuseppe (cl. 56).

GENOVESE Giovanni, sia per il suo carisma che per le sue capacità delinquenziali, è stato in realtà ritenuto a capo, non solo della *famiglia* di San Giuseppe Jato ma anche dello stesso *mandamento* mafioso.

Lo stesso è considerato esponente della c.d. "ala moderata" di *cosa nostra*, riconducibile a PROVENZANO Bernardo ed ai LO PICCOLO di Palermo, nonché soggetto di raccordo tra questi ultimi con RACCUGLIA Domenico e MESSINA DENARO Matteo, noto latitante,



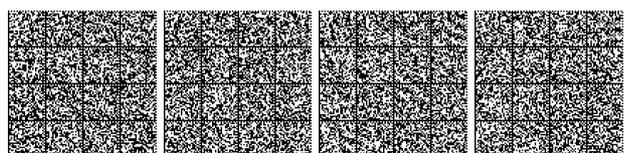
L'egemonia del predetto esponente di *cosa nostra*, però, è stata bruscamente interrotta il 2 aprile 2007, data in cui è stato tratto in arresto in esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere n. 230/06 R.G.N.R. D.D.A emessa dalla Direzione Distrettuale Antimafia presso il Tribunale di Palermo, misura cautelare basata, essenzialmente, sul contenuto di uno dei "pizzini" rinvenuti nel covo del latitante PROVENZANO Bernardo al momento della sua cattura, avvenuta in Corleone l' 11 aprile del 2006.

In tale missiva l'allora ricercato LO PICCOLO Salvatore (cl. 42), scrivendo a PROVENZANO, riferiva di avere interessato Giovanni GENOVESE di San Giuseppe Jato, figlio di Salvatore, per la "messa a posto" di una cava ubicata nella contrada Traversa, (località Pizzo Gallo), di quel centro; la circostanza ha fatto emergere, con chiarezza, il ruolo rivestito dal predetto GENOVESE.

Pieno riscontro alle risultanze d'indagine circa la posizione di vertice ricoperta da GENOVESE Giovanni nel *mandamento* mafioso di San Giuseppe Jato è stato fornito anche dalle dichiarazioni rese in data 19 gennaio 2008 all'Autorità Giudiziaria da PULIZZI Gaspare, in atto detenuto: quest'ultimo, difatti, ha rivelato gli assidui contatti tra GENOVESE Giovanni ed i LO PICCOLO, riferendo altresì di numerosi incontri avvenuti tra i soggetti in questione sia a San Giuseppe Jato che a Giardinello, ai quali aveva peraltro personalmente partecipato.

Sono molteplici le dichiarazioni da cui emerge con chiarezza lo spessore di GENOVESE Giovanni il quale, oltre ad intrattenere rapporti di contiguità criminale con il latitante RACCUGLIA Domenico (rapporti già peraltro emersi dal contenuto del citato "pizzino"), si confermava fautore di una nuova possibile alleanza tra le varie anime di *cosa nostra* ( i palermitani di LO PICCOLO, da una parte, ed i corleonesi di RACCUGLIA e MESSINA DENARO, dall'altra) i cui continui contrasti avevano portato l'organizzazione mafiosa locale sull'orlo di una pericolosa nuova guerra di mafia (GENOVESE era infatti, come detto, appartenente alla cosiddetta "ala moderata di *cosa nostra*").

La successione alla *famiglia* GENOVESE è stata assicurata dalla nuova *famiglia* BRUSCA di San Giuseppe Jato.



- **La famiglia BRUSCA**

BRUSCA Giuseppe, detto “Pino” ed inteso “*u bufalo*”, è zio dei noti fratelli BRUSCA Giovanni ed Enzo Salvatore, entrambi collaboratori di giustizia, dal momento che la sorella BRUSCA Antonina era coniugata con BRUSCA Bernardo (cl. 29), storico capo del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato ed esponente della “commissione” di “*cosa nostra*”, padre dei predetti germani.

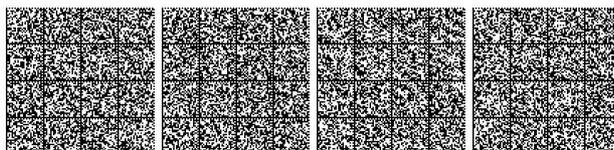
Proprio in virtù di tale vincolo di parentela, il “*Bufalo*” è stato da sempre inserito negli ambienti mafiosi jatini, come dimostrato dai numerosi provvedimenti restrittivi emessi a suo carico nel corso degli anni, (l’ultimo risalente al 4 ottobre 2002).

In data 21 dicembre 2004, BRUSCA Giuseppe è stato scarcerato e contestualmente sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con l’obbligo di dimora nel Comune di residenza (misura tuttora in esecuzione).

Prontamente egli, facendo leva sul proprio carisma di storico “uomo d’onore”, ha cercato di ricostituire una propria famiglia mafiosa, reclutando, a tale scopo, alcuni giovani del luogo che avevano già dimostrato, nonostante la giovane età, una notevole propensione al crimine ed all’illegalità.

- **La famiglia VASSALLO**

Pertanto, da tale volontà, emerge la *famiglia* mafiosa dei VASSALLO, i cui componenti, sotto l’esperta guida dell’anziano BRUSCA Giuseppe, sono stati impiegati nella sistematica messa in atto di azioni delittuose (in particolare estorsioni e danneggiamenti), nei confronti di esercenti ed agricoltori di San Giuseppe Jato e di San Cipirello.



In tali condotte, gli stessi VASSALLO sono stati coadiuvati da altri soggetti gravitanti nell'orbita della famiglia mafiosa BRUSCA, tra i quali spicca LO FORTE Tommaso (cl 66), genero dello stesso BRUSCA Giuseppe.

La famiglia emergente dei VASSALLO è costituita prevalentemente dai componenti dell'omonimo gruppo familiare che da sempre hanno gravitato negli ambienti criminali della Valle dello Jato.

I soggetti che, nel corso degli anni, hanno dimostrato una spiccata propensione a delinquere sono da individuarsi nei fratelli VASSALLO Giovanni Battista e Salvatore (ucciso il 10 giugno 2007) entrambi abitanti nelle case popolari di San Giuseppe Jato.

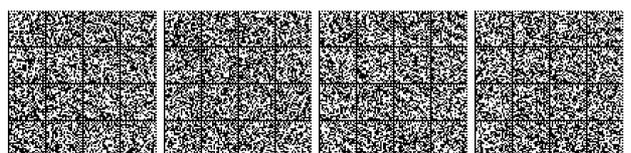
Gli stessi sono originari di Monreale, luogo in cui vivono i genitori VASSALLO Antonino e TERMINI Carmela, con i fratelli Claudio e Francesco mentre l'altro fratello Daniele - detto "Giuseppe" - abita a San Giuseppe.

Il gruppo familiare dei VASSALLO era assai noto a San Giuseppe Jato ed a San Cipirello poiché gestiva da numerosi anni una rivendita ambulante di frutta sita a Palermo, nella residenziale viale Campania.

Sin dalla loro giovane età, Giovanni Battista e Salvatore VASSALLO si sono distinti per la commissione di svariate tipologie di delitti (contro la persona ed il patrimonio, in materia di stupefacenti, in materia di armi, etc.), tanto che Salvatore era, al momento della sua uccisione, sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. senza obbligo di soggiorno.

Proprio in ragione della loro attitudine criminale, gli stessi sono stati individuati prima da LO FORTE Tommaso e poi da BRUSCA Giuseppe quali "soldati" della nuova "famiglia" mafiosa BRUSCA, incaricati della materiale commissione di estorsioni, danneggiamenti e/o intimidazioni.

Contando su una sempre maggiore influenza all'interno della famiglia mafiosa BRUSCA, i VASSALLO coinvolsero nelle attività illecite, con il necessario consenso del capofamiglia BRUSCA Giuseppe, altri personaggi di loro fiducia, tra cui il cugino VASSALLO Stefano.



Quest'ultimo, originario e residente a San Cipirello, appariva sempre più intraneo agli affari illeciti della famiglia mafiosa BRUSCA, pur riuscendo a rimanere pressoché sconosciuto alle Forze di polizia sino alle indagini relative al fenomeno delle estorsioni nella Valle dello Jato ed ai conseguenti danneggiamenti operati dal menzionato sodalizio criminale.

Tale profilo delinquenziale è indicativo della particolare abilità del soggetto in questione il quale, proprio in ragione della sua abilità, si rivelerà uno dei principali fautori della dissociazione dei VASSALLO dalla famiglia mafiosa BRUSCA.

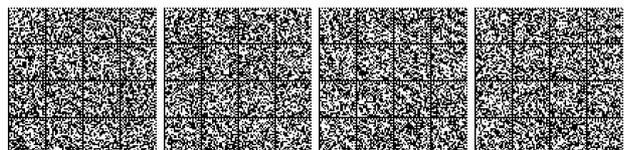
Proprio in relazione a tale ultima questione, va evidenziato come detta "scissione" si concretizzi tra il marzo e l'aprile dell'anno 2007, allorquando Giovanni, Salvatore e Stefano VASSALLO, supportati da altri soggetti gravitanti nella medesima orbita criminale ed "incoraggiati" dalla momentanea assenza del capo mandamento GENOVESE Giovanni (arrestato in data 2 aprile 2007), iniziavano a porre in essere per proprio conto una serie di azioni delittuose finalizzate ad acquisire autonomia economica e gestionale (produzione e traffico di sostanze stupefacenti, estorsioni, danneggiamenti).

Tale tentativo di "scalata" ha portato ad inevitabili e – in ultima analisi – insanabili contrasti sia con la famiglia mafiosa di origine sia con quelle storiche dei GENOVESE di San Giuseppe Jato e degli AGRIGENTO di San Cipirello.

Detti contrasti hanno condotto all'omicidio di VASSALLO Salvatore che, anche alla luce degli avvenuti arresti di Giovanni Battista e Stefano, ha di fatto azzerato la famiglia VASSALLO, interrompendone sul nascere il tentativo di ascesa criminale.

**Gli assetti attuali con AGRIGENTO Gregorio, vecchio boss, colpito da malattia invalidante, BRUNO Ignazio, CAIOLA Giuseppe ed il suo referente MULE' Salvatore con lo zio LO VOI Giuseppe.**

Dopo aver dato atto del panorama delle "famiglie" radicate nel territorio oggetto di attenzione, è opportuno delineare i successivi assetti del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato e zone limitrofe.



L'attività tecnica esperita nell'ambito del procedimento penale n. 939/08 N.C.<sup>1</sup>, con particolare riferimento al decreto di intercettazione ambientale n. R.I. 729/08, ha consentito di acquisire importantissimi elementi d'indagine per delineare i nuovi assetti del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato ed identificare alcuni degli appartenenti all'organizzazione criminale in esame.

Per quanto concerne più specificamente il Comune di interesse, occorre dare conto delle nomine di AGRIGENTO Gregorio<sup>2</sup> a capo del mandamento di San Giuseppe Jato e della famiglia di San Cipirello; di quella di CAIOLA Giuseppe<sup>3</sup> a reggente della famiglia e del

mandamento di San Giuseppe Jato; di quella di DI MAGGIO Gaspare a reggente della famiglia di San Cipirello nonché della fondamentale partecipazione di ALAMIA Antonino<sup>4</sup> all'organizzazione criminale in argomento.

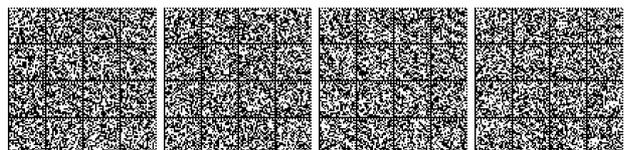
<sup>1</sup> Relativo all'omicidio di VASSALLO Salvatore.

<sup>2</sup> **AGRIGENTO Gregorio**, nato a San Cipirello l'8 febbraio 1935, fratello di Giuseppe – storico capo mafia di San Cipirello, condannato con sentenza irrevocabile alla pena dell'ergastolo, oltre che per il delitto associativo, anche per numerosi omicidi consumati nell'interesse del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato all'epoca diretto da Bernardo BRUSCA e poi dal figlio Giovanni – ha rivestito il ruolo di vertice mafioso nel territorio, essendo rappresentante di una storica famiglia che da sempre è stata legata ai BRUSCA di San Giuseppe Jato. Tratto in arresto nel luglio 1995 in stato di latitanza, Gregorio AGRIGENTO è stato condannato, con sentenza definitiva, per il delitto di cui all'articolo 416 bis c.p. per il quale ha interamente espiato la pena sino al 25 marzo 2005. Il predetto veniva nuovamente tratto in arresto il 16 dicembre 2008 nell'ambito dell'operazione "Perseo", per poi però essere scagionato per effetto di sentenza di assoluzione, conseguente alla dichiarazione di inutilizzabilità del contenuto di numerose conversazioni ambientali e telefoniche che lo riguardavano. Dagli atti processuali, la figura di Gregorio AGRIGENTO emerge quale soggetto con posizione apicale nel mandamento di San Giuseppe Jato: dapprima, tra giugno 2013 e gennaio 2014, nell'ambito dell'indagine denominata "BRASCA", attraverso numerosi colloqui intercettati a casa del capo mandamento di Villagrazia Mario MARCHESE, deceduto; successivamente, nell'ambito dell'indagine denominata "QUATTRO.ZERO" (2014), in occasione dei contrasti insorti tra il sodalizio mafioso di San Giuseppe Jato e Giovan Battista CIULLA, reggente della famiglia di Monreale. AGRIGENTO Gregorio quindi, promuoveva, dirigeva ed organizzava le illecite attività del mandamento in concorso con altre persone, individuando di volta in volta gli uomini cui affidare i singoli affari delle famiglie mafiose del mandamento.

Nonostante l'assenza allo stato attuale di condanne passate in giudicato, è stato condannato in primo grado il 23 luglio 2018 dalla Corte di Assise di Palermo ad anni quattordici di reclusione per associazione di stampo mafioso, minaccia, estorsione (questi ultimi aggravati dal metodo mafioso).

<sup>3</sup> **CAIOLA Giuseppe**, nato a Palermo il 21 novembre 1965 e residente a San Cipirello, via Crimaudo n. 92, pregiudicato per mafia ed altro, sottoposto a misura di prevenzione personale. Ritenuto esponente di spicco della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, CAIOLA Giuseppe è stato destinatario di numerose sentenze di condanna passate in giudicato: il 19 dicembre 2011 è stato condannato alla reclusione per anni sei e mesi quattro per associazione di stampo mafioso dalla Corte di Appello di Palermo (sentenza divenuta irrevocabile il 13 febbraio 2013). Sul conto del predetto si veda più diffusamente *infra*, nella Relazione.

<sup>4</sup> **ALAMIA Antonino**, nato a San Giuseppe Jato il 19 febbraio 1964, residente a San Cipirello, via Crimaudo n. 65, attualmente detenuto presso la casa circondariale "Pagliarelli" di Palermo, pregiudicato per associazione di stampo mafioso, rapina, lesioni personali, estorsione ed altro.



Le conclusioni sopra cennate prendono spunto da attività investigative condotte negli anni anche mediante l'utilizzo di sistemi di captazione delle conversazioni telefoniche ed ambientali.

Senza dover riportare pedissequamente tutti i dialoghi intercorsi tra i soggetti di interesse, pare opportuno ricostruire le varie successioni al vertice dei mandamenti e delle famiglie, fornendo puntuali riferimenti solo alle conversazioni ritenute di maggiore interesse.

A tal proposito, è di prodromica importanza prendere spunto da una conversazione ambientale avvenuta il 4 maggio 2008 tra D'ANNA Giuseppe e il citato ALAMIA Antonino.

I predetti, dopo aver fatto riferimento ad una riunione cui avrebbero partecipato quattro soggetti – tra cui certamente lo stesso D'ANNA Giuseppe e CAIOLA Giuseppe (*“Allora... domani mattina siamo tutti insieme, giusto è? ... ci mettiamo io, Giuseppe, lui e quello...”*) – precisavano che la stessa sarà temporalmente successiva ad un incontro di vertice tenutosi tra due “anziani” soggetti, probabilmente incaricati di riorganizzare l'intero mandamento jatino.

I due interlocutori, in breve, facevano esplicito riferimento alla nomina, da parte di un soggetto posto gerarchicamente ad un livello superiore, di un terzo non meglio indicato (identificato, alla luce di una successiva conversazione, in CAIOLA Giuseppe) quale nuovo capo della “famiglia” mafiosa di San Giuseppe Jato e reggente del mandamento medesimo, precisando che lo stesso sarebbe comunque momentaneamente affiancato, in una sorta di *co-reggenza*, da DI MAGGIO Gaspare, reggente per la “famiglia” mafiosa di San Cipirello, in virtù delle sue illustri parentele (DI MAGGIO è infatti nipote del boss detenuto AGRIGENTO Giuseppe e, pertanto, vicino al capo mandamento di San Giuseppe Jato, nonché capo famiglia di San Cipirello AGRIGENTO Gregorio).

CAIOLA Giuseppe e DI MAGGIO Gaspare, sempre secondo gli interlocutori, si sarebbero dovuti aiutare a vicenda, prestando attenzione a non commettere errori, stante che il loro comportamento sarebbe stato giudicato da gente di maggiore spessore criminale.



Commentando il nuovo ruolo assegnato dai vertici di “*cosa nostra*” al soggetto nel corso della conversazione non esplicitamente indicato (ed identificato, come detto, in CAIOLA Giuseppe), ALAMIA Antonino faceva inoltre intendere come la posizione di reggente del soggetto (ossia CAIOLA Giuseppe) fosse solo temporanea e che solo una successiva e già programmata riunione di *cosa nostra* avrebbe sancito la sua conferma o la sua rimozione dal prestigioso incarico assegnatogli.

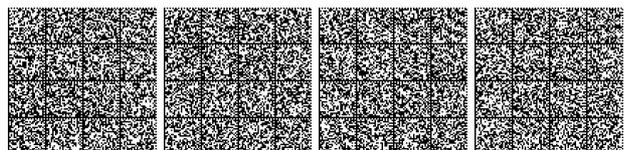
Importantissimo risulta, poi, il riferimento di ALAMIA Antonino alla “collegialità” dell’organo che ha sancito la momentanea nomina di CAIOLA Giuseppe, particolare che fa ritenere probabile che potesse trattarsi della “commissione provinciale” di “*cosa nostra*”.

Il dialogo riportato riveste un notevole interesse investigativo, dal momento che da esso sono ricavabili preziosi elementi per ricostruire minuziosamente i nuovi assetti del mandamento mafioso di San Giuseppe Jato.

In particolare, come sopra esposto, appare evidente come una riunione di “*cosa nostra*” abbia sancito – con l’avallo del capo mandamento AGRIGENTO Gregorio (cui gli interlocutori si riferiscono come uno dei “*due vecchi*” e “*cristiano di quell’età*”, mentre l’altro soggetto anziano citato potrebbe identificarsi in BRUSCA Giuseppe, inteso “*u bufalo*”) – la temporanea nomina di CAIOLA Giuseppe (detto “*u putru*”) a capo della *famiglia* mafiosa di San Giuseppe Jato ed a reggente del *mandamento* jatino, mentre a DI MAGGIO Gaspare (detto “*Tigre*”) è stata affidata la reggenza della *famiglia* mafiosa di San Cipirello (si ribadisce, in proposito, che a vertice del *mandamento* di San Giuseppe Jato e della *famiglia* di San Cipirello si trovava comunque AGRIGENTO Gregorio, in quel momento sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con l’obbligo di soggiorno).

Sarebbe, quindi, stata una successiva riunione della medesima “*commissione*” ad avere il compito, dopo avere valutato i comportamenti dei soggetti designati, di confermarli eventualmente nei loro incarichi.

Aspetto assai significativo è rappresentato dalla conoscenza che i due interlocutori mostrano degli argomenti affrontati, certamente spiegabile con la diretta partecipazione



all'associazione mafiosa e non compatibile con una semplice conoscenza esterna di fatti e personaggi della zona.

Nel corso della presente conversazione, intercorsa sempre tra D'ANNA Giuseppe ed ALAMIA Antonino, si percepisce anche come sia stato nominato CAIOLA Giuseppe quale reggente della famiglia e del mandamento: sempre secondo l'interlocutore, il "suggerimento" sarebbe pervenuto addirittura direttamente da MESSINA DENARO Matteo al quale, nella circostanza, viene fatto esplicito riferimento con il noto appellativo di "U' signuri" ("*... U' signuri... minchia, io gliel'ho detto a questi, ma... ma "U signuri" che minchia vuole... ma "U signuri" ha parlato per me... dice per il mandamento mi ha detto... dice "mettiglielo "U' putru"...*"), certificando – secondo il principio di "autorità" cui fa sempre riferimento "cosa nostra" – l'alto "lignaggio" mafioso del CAIOLA.

Analogamente, si può agevolmente desumere come il soggetto che abbia caldeggiato la citata nomina di CAIOLA Giuseppe fosse l'effettivo nuovo capo mandamento AGRIGENTO Gregorio, al quale la figura del reggente necessita, in ragione dell'età avanzata e della propria limitante sottoposizione a misura di prevenzione.

Si deve dar conto, ancora, di altri due personaggi di spicco, attivi in quel territorio: MULE' Salvatore e il suo più stretto collaboratore, lo zio LO VOI Giuseppe, entrambi in atto detenuti per il reato associativo mafioso.

Salvatore MULE', all'indomani dell'operazione di polizia denominata "Perseo" – avvenuta il 16 dicembre 2008, che ha decapitato i vertici della "commissione provinciale" di "cosa nostra" a Palermo, assumeva prontamente le redini di uno dei compartimenti criminali più importanti di *cosa nostra*, quello appunto di San Giuseppe Jato e territori limitrofi, diretti in passato da personaggi di elevato spessore criminale quali BRUSCA Bernardo ed il figlio Giovanni, GENOVESE Salvatore ed il figlio Giovanni.

Le investigazioni hanno, inoltre, rivelato nuove e più interessanti dinamiche che vedevano nello stesso MULE' Salvatore il mezzo attraverso il quale SCIORTINO Antonino, "uomo d'onore" della famiglia mafiosa di Camporeale (PA), preparava una rifondazione dei territori della provincia di Palermo.



Di fatto, SCIORTINO, dal momento della sua scarcerazione, avvenuta nel novembre del 2011, stabilizzava e ridisegnava i confini dei territori del mandamento di San Giuseppe Jato e di quelli del mandamento di Partinico (PA), retto da SPECIALE Giuseppe, accorpando insieme i due sodalizi sotto la sua egida e deputando la gestione diretta di tale consorceria allo stesso MULE'; tale strategia era dettata soprattutto dalle limitazioni imposte allo stesso SCIORTINO dalle misure di prevenzione in atto della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno.

Il potere conferito al binomio MULE'– LO VOI affonda le proprie radici anche nella loro storia familiare: MULE' Salvatore è pronipote del noto mafioso MULE' Rosario, detto "Manuzza", storico esponente di spicco della famiglia di Camporeale.

Il MULE era "uomo di fiducia" di CAIOLA Giuseppe, come detto allora reggente del mandamento di San Giuseppe Jato, tanto da averlo accompagnato ad un incontro con il capo famiglia di Monreale, BADAGLIACCA Antonio.

Sempre su disposizione di CAIOLA, MULE' Salvatore– in compagnia del sopra nominato D'ANNA Giuseppe – si recava, inoltre, a Corleone presso LO BUE Rosario, per discutere del comportamento negativo tenuto da RIINA Giuseppe Salvatore, figlio del noto boss RIINA Salvatore.

La caratteristica principale dell'egemonia di MULE' è stata, senza dubbio alcuno, la sua costante presenza sul territorio, ottenuta attraverso una intensa comunicazione con i soggetti che a vario titolo rappresentano le famiglie mafiose appartenenti al suo mandamento.

Emerge dalla sentenza della Corte d'Assise di Palermo – Sezione I n. 13/2015 R.G.-n.16/2016 R.S.-n.1780/2010 R.N.R. (contro SCIORTINO Antonino + 39), che Salvatore MULE' era sempre pronto a muoversi sul suo territorio di competenza per affrontare "in prima persona" le situazioni più delicate e che la masseria del predetto era stata individuata dagli esponenti delle varie famiglie mafiose come "sede centrale" dell'organizzazione criminale.

Il MULE' Salvatore è risultato il soggetto attraverso il quale SCIORTINO Antonino (nato a Camporeale–PA il 25 maggio 1962), uomo d'onore della famiglia mafiosa di Camporeale, aveva prefigurato una rifondazione dei territori della provincia di Palermo.



Di fatto, SCIORTINO, dal momento della sua scarcerazione, avvenuta nel novembre del 2011, stabilizzava e ridisegnava i confini dei territori del mandamento di San Giuseppe Jato e di quelli del mandamento di Partinico retto da SPECIALE Giuseppe (nato a Partinico-PA il 19 giugno 1982 e genero del boss VITALE Vito, avendone sposato la figlia Marinella), accorpando insieme i due sodalizi sotto la sua direzione e deputando la gestione diretta di tale consorterìa allo stesso MULE'; tale strategia era motivata, soprattutto, dalle limitazioni imposte allo stesso SCIORTINO dalla misure di prevenzione in atto della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno.

A supporto di tale tesi, risulta agli atti una conversazione intercettata in data 14 marzo 2012, nel corso della quale uno degli indagati commentava così la situazione attuale: *“Eh? Sì... che questi sono passati qua... una potenza di questa maniera non c'è mai stata. Io non è che sono minchia che non ho capito che Partinico è passato a San Giuseppe!”*.

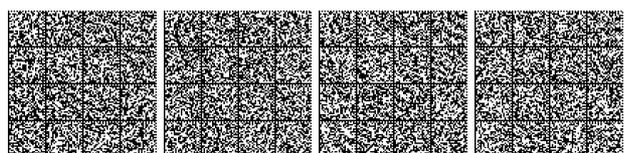
Per il territorio della Valle dello Jato veniva riconfermato Salvatore MULE' quale “reggente” e LO VOI Giuseppe quale suo vice.

Il MULE' Salvatore “riceveva udienza” a Monreale (PA), in Contrada Arcivocale, presso una masseria denominata “Le Case”, composta da diversi capannoni. In tale località lo stesso MULE' e suo zio LO VOI Giuseppe ufficialmente avevano insediato l'azienda agricola di famiglia.

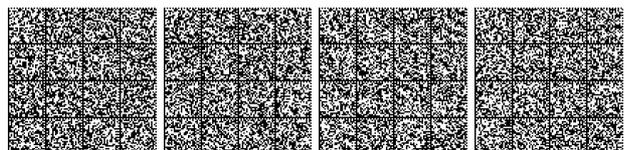
Le risultanze investigative mostravano infatti “uomini d'onore” ed esponenti di spicco delle maggiori famiglie mafiose del mandamento di San Giuseppe Jato recarsi abitualmente al cospetto di Salvatore MULE' e di suo zio LO VOI Giuseppe.

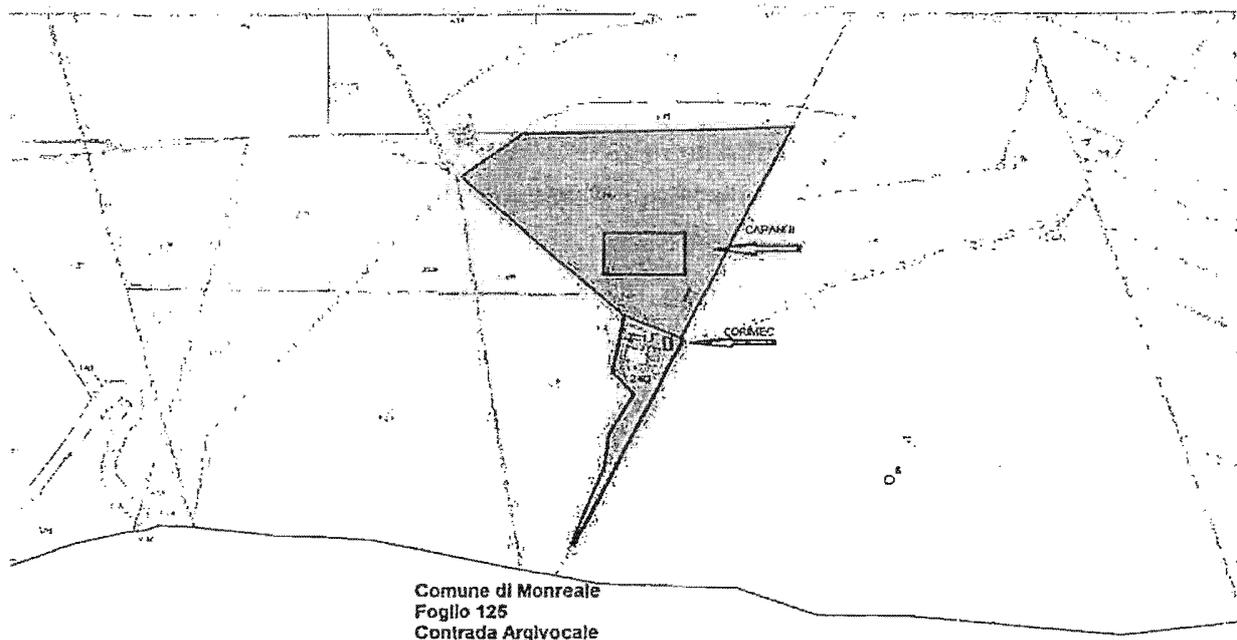
La “sede centrale” degli incontri, di cui alle immagini estrapolate da *Google Earth* che di seguito si riportano, corrisponderebbe alla sede delle imprese agricole intestate alle consorti di LO VOI Giuseppe e MULE' Salvatore, rispettivamente LA PUMA Anna Maria ed ODDO Lucia, ma di fatto dai predetti esponenti di “*cosa nostra*”, che sono ubicate in località Arcivocale, agro del Comune di Monreale.

Il MULE' è stato :



- condannato il 20 febbraio 2001 ad anni 1 e mesi 4 di reclusione, con sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti del G.I.P. del Tribunale di Palermo, divenuta irrevocabile il 26 marzo 2001, per i reati di estorsione in concorso e porto abusivo di armi;
- condannato il 16 novembre 2004 ad anni 2, con sentenza divenuta irrevocabile il 1° gennaio 2005, del Tribunale di Palermo, per violazione delle disposizioni sul controllo delle armi e per ricettazione;
- arrestato il 16 dicembre 2008, per associazione a delinquere di stampo mafioso, in esecuzione del fermo di indiziati di delitto n. 18038/08 R. mod. 21 D.D.A ma, in data 20 novembre 2009, con provvedimento n. 9241/2009 GIP e n. 6349/2009 RGNR del 19.11.2009, veniva scarcerato per “Revoca misura cautelare in carcere e remissione in libertà”. Successivamente, a conclusione del processo instaurato, veniva assolto dalle accuse;
- condannato il 15 novembre 2016, con sentenza della Corte d’Assise di Palermo, divenuta irrevocabile l’8 maggio 2018, a 17 anni di reclusione per associazione di tipo mafioso, detenzione e trasporto di sostanze stupefacenti, detenzione illecita di sostanze stupefacenti (fatto commesso dal 2010 e fino al novembre 2013 in Camporeale San Giuseppe Jato, Partinico, San Cipirello e zone limitrofe). Al MULÈ è stata imputata, nella circostanza, la detenzione, in concorso, di kg. 13,789 di marijuana, da cui erano ricavabili 21430 dosi medie singole. E il quantitativo di droga detenuta, il numero di soggetti coinvolti nella medesima attività e l’impiego di svariati beni strumentali per la consumazione del reato, attestavano la natura professionale dell’attività illecita e la destinazione alla cessione della droga detenuta. Infine, a suggellare tale compendio probatorio, intervenivano le conversazioni che documentavano il rapporto di fornitura con SCHIRO’ Demetrio (coimputato).





*Fotogramma estrapolato da Google Earth, ove sono state evidenziate le particelle 144 e 240 del foglio 125; le frecce indicano i capanni ove vengono custoditi gli animali ed il "Omissis" adibito ad ufficio nella disponibilità di LO VOI Giuseppe e MULE' Salvatore ove g!i stessi svolgono l'attività di allevamento di animali delle imprese individuali delle mogli "Omissis" e "Omissis"*

La situazione del territorio nella Valle dello Jato, quindi, si attestava sull'esistenza di due correnti contrapposte: l'una, originariamente perdente, rappresentata da DI LORENZO Giovanni, portatore degli interessi del vecchio vertice, e di MULE' Salvatore; e l'altra, invece, rappresentata dai nuovi soggetti.

Il "vuoto di potere" lasciato in seno al mandamento mafioso dopo l'operazione "Nuovo Mandamento" dell'8 aprile 2013, nello specifico, ha fornito l'occasione attesa dal nuovo gruppo criminale per emergere al vertice dell'organizzazione mafiosa e creare delle tensioni tra i nuovi esponenti ed i vecchi.

È' accaduto infatti che, immediatamente dopo l'esecuzione dell'operazione "Nuovo Mandamento", con la quale è stato decapitato il vecchio vertice del mandamento mafioso di



San Giuseppe Jato, si è creato un vuoto in seno a “*cosa nostra*” jatina, vuoto successivamente colmato da un nuovo potere facente capo ad AGRIGENTO Gregorio, nella qualità di reggente il mandamento, e di BRUNO Ignazio quale reggente della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, oltre che di “*Omissis*”, inteso “*Omissis*”.

Per imporre il nuovo predominio sul territorio, il nuovo vertice programmava, dal mese di giugno 2013 (ovvero poco dopo l'esecuzione della prima operazione “Nuovo Mandamento”) fino al dicembre dello stesso anno, una serie di atti intimidatori nei confronti di quei soggetti che erano stati accertatamente vicini, o per interesse o per legami familiari, a MULE' Salvatore, al fine di affermare l'egemonia mafiosa nella giurisdizione di propria competenza, dando contestualmente un segnale alla popolazione in pieno stile mafioso.

La strategia posta in essere assolveva ad una duplice funzione: imporre il nuovo potere mafioso e costringere i destinatari degli atti intimidatori ad assoggettarsi ai nuovi capi.

Nel corso delle numerose indagini condotte dalle Forze di polizia, si sono delineati facilmente i ruoli rivestiti dai principali esponenti all'interno dell'articolazione mafiosa, che dimostravano la piena funzionalità del mandamento di San Giuseppe Jato, *in primis* AGRIGENTO Gregorio, il capo mandamento.

### **Il ruolo di AGRIGENTO Gregorio**

Particolare attenzione merita la figura di AGRIGENTO Gregorio, (cl 35) - inteso “*Il vecchio*” in ragione della sua età - fratello di Giuseppe e padre di Romualdo, entrambi in atto detenuti in quanto condannati all'ergastolo per associazione mafiosa e concorso in omicidio doloso.

Nel dicembre 2008 AGRIGENTO Gregorio veniva tratto in arresto in esecuzione del fermo di indiziati di delitto emesso in data 14 dicembre 2008 dalla Procura della Repubblica – Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo nell'ambito dell'operazione di polizia giudiziaria “Perseo”, poiché ritenuto responsabile del reato di cui all'articolo 416 bis c.p., unitamente ad altre persone “*per avere diretto il mandamento mafioso di San Giuseppe Jato; per aver mantenuto, attraverso il continuo scambio di contatti con esponenti mafiosi di altri mandamenti, tra i quali quello di Belmonte Mezzagno un costante collegamento con*



*gli altri capi dell'organizzazione mafiosa anche al fine di assumere le decisioni in ordine al progetto di ricostituzione della Commissione Provinciale di Cosa Nostra di Palermo, in tal modo, svolgendo funzioni direttive per l'organizzazione."*

A conclusione del relativo processo veniva tuttavia assolto per non avere commesso il fatto, a causa della dichiarazione di inutilizzabilità di alcune intercettazioni.

La figura di AGRIGENTO Gregorio è emersa in modo decisivo nel giugno 2014 a seguito dei contrasti insorti tra la famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato e CIULLA Giovan Battista, reggente della "famiglia" di Monreale, ritenuto responsabile, dall'organizzazione criminale di avere mal gestito il denaro provento delle attività illecite e di essersi impossessato di una somma destinata alla "cassa" del mandamento stesso.

Ad aggravare il delicato equilibrio venutosi a creare tra le due famiglie mafiose, si collocava altresì la richiesta estorsiva ai danni di "Omissis", soggetto vicino a "Omissis" (nipote ed autista di AGRIGENTO Gregorio), di cui CIULLA si faceva promotore.

L'evento, che aveva ancor più compromesso i delicati equilibri tra le famiglie mafiose di San Giuseppe Jato e lo stesso CIULLA, aveva provocato il diretto interessamento di AGRIGENTO Gregorio (inteso "Il vecchio" in ragione della sua età anagrafica), in virtù della sua posizione apicale nel *mandamento*.

In merito, invece, a BRUNO Ignazio, inteso "Ezio", (cl.73), pregiudicato, in atto detenuto, già sottoposto alla sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno dal 23 settembre 2011 al 3 ottobre 2014, con provvedimento n. 12/06 del Tribunale di Sorveglianza di Palermo emesso in data 22 novembre 2006, questi era reggente della "famiglia" mafiosa di San Giuseppe Jato.

Nei fatti, la reggenza di BRUNO Ignazio veniva in più circostanze richiamata dagli stessi appartenenti al sodalizio criminoso tanto che, in ordine ai sopradetti atti intimidatori subiti dai familiari delle persone tratte in arresto nell'ambito dell'operazione denominata "Nuovo Mandamento", ed in particolare da "Omissis" e da "Omissis", rispettivamente moglie di



MULE' Salvatore e LIBRANTI LUCIDO Giuseppe<sup>5</sup>, proprio al fine di porre fine agli stessi, ci si rivolgeva addirittura direttamente a BRUNO Ignazio.

Ulteriori conferme relative alla reggenza del mandamento da parte di BRUNO Ignazio sono l'aggravarsi delle condizioni di salute di AGRIGENTO Gregorio, più volte ricoverato presso l'Ospedale Civico di Palermo in quel periodo (ottobre e novembre 2014).

BRUNO, in definitiva, ricopriva la reggenza del mandamento di San Giuseppe Jato assumendo, come sopra evidenziato, decisioni importanti sia nella ridefinizione dell'organigramma interno delle varie "famiglie" mafiose, in particolare di quella di Monreale, che continuava a vivere un periodo di fibrillazione interna, sia accreditandosi e partecipando ad incontri e riunioni con esponenti apicali di altre articolazioni territoriali di "cosa nostra".

Il mutamento di *leadership* da AGRIGENTO a BRUNO nel vertice del sodalizio si rese necessaria per garantire la continuità nella gestione del suddetto mandamento, circostanza questa che risulta tuttora avere grande importanza strategica.

La miriade di attività economiche di varie dimensioni ed importanza, costituenti uno degli obiettivi maggiormente perseguiti da "cosa nostra", hanno fatto sì che il territorio di San Cipirello–San Giuseppe Jato abbia da sempre rivestito il ruolo di "culla", di *locus amoenus* ove gli interessi mafiosi, in diverse forme e con diverse modalità, hanno visto la nascita e talvolta la fine.

---

<sup>5</sup> LIBRANTI LUCIDO Giuseppe, nato a Palermo il 12 maggio 1973, detenuto. LIBRANTI LUCIDO Giuseppe annovera svariate segnalazioni all'A.G. competente con conseguenti condanne, anche se l'indole criminale emerge soprattutto dalla pericolosità sociale sancita dalla misura di prevenzione personale cui lo stesso è stato sottoposto nonché dai procedimenti penali tuttora in corso. Più nello specifico, in merito alle condanne subite, è possibile far riferimento alle sentenze emesse dalla Corte di Appello di Palermo nel 2016 (16 marzo 2016 e 23 novembre 2016), rispettivamente, per attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio ed intermediazione di rifiuti pericolosi e per violazione delle norme recanti misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti. In ordine, invece, alle misure di prevenzione, giova profittare di tale sede per rimarcare come, in data 30.03.2018, nei confronti dello stesso sia divenuto definitivo il decreto con cui è stata irrogata la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno per anni quattro e mesi sei – chiaro indice di notevole pericolosità sociale. Quest'ultima poi traluce dai procedimenti penali in corso: LIBRANTI LUCIDO, difatti, riveste la qualifica di imputato per detenzione illecita di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere di stampo mafioso, furto aggravato, omicidio ed abuso d'ufficio.



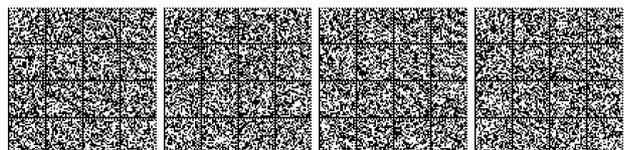
**LA ROSA GIUSEPPE collaboratore di giustizia fuoriuscito dal programma di protezione, condannato per associazione mafiosa, e i suoi rapporti con imprenditori del territorio: “OMISSIS” Ignazio, “OMISSIS” Giovanni e “OMISSIS”**

LA ROSA Giuseppe (cl. 64), condannato per associazione di tipo mafioso per essere stato organico alla cosca facente capo a DI MAGGIO Baldassarre (cl. 54), già collaboratore di giustizia, fuoriuscito dal programma di protezione, è oggi imputato in procedimenti penali innanzi a diversi Tribunali, legato da rapporti di affari con la ndrangheta. Il LA ROSA, pur risiedendo in Veneto, rileva per l'attualità dei suoi collegamenti con il territorio di origine.

**I pregiudizi penali**

LA ROSA Giuseppe risulta avere i seguenti pregiudizi a carico:

- **11 aprile 1997:** condannato dal Pretore di Palermo, con sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti (divenuta irrevocabile il 28 aprile 1997), a tre mesi di reclusione per rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale (fatto commesso il 14 aprile 1993 a Palermo);
- **31 maggio 1999:** condannato dal G.I.P. di Palermo, con sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti (divenuta irrevocabile il 30 giugno 1999), ad un anno di reclusione (pena sospesa) per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio continuato (fatto commesso nel maggio 1997 a Palermo) e per turbata libertà degli incanti continuata in concorso (fatto commesso l'8 maggio 1997 a Giardinello-PA);
- **11 marzo 2004;** condannato dalla Corte di Assise di Appello di Palermo, con sentenza in applicazione della pena su richiesta delle parti (divenuta irrevocabile il 30 aprile 2004) a dieci anni di reclusione per i seguenti reati:
  - associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio tentato continuato in concorso. violazione delle disposizioni sul controllo delle armi continuato in concorso (fatti commessi l'8 agosto 1997 a San Cipirello);
  - omicidio continuato in concorso e violazione delle disposizioni sul controllo delle armi continuato in concorso (fatti commessi il 23 settembre 1997 a San Cipirello);
  - per più episodi di danneggiamento continuato in concorso (fatti commessi il 9 agosto 1994 a San Giuseppe Jato; il 23 maggio 1997 a Piana degli Albanesi-PA; nel 1993 a San Cipirello e l'11 agosto 1994 a San Giuseppe Jato-PA);
  - vilipendio delle tombe continuato in concorso (fatto commesso nel luglio 1993 ad Altofonte - PA);
  - ricettazione continuato in concorso (fatto commesso nel 1993 a San Giuseppe Jato);
  - violazione delle disposizioni sul controllo delle armi continuato in concorso (fatto commesso nel 1991 in San Giuseppe Jato).



Per tali gravissimi episodi delittuosi sono stati accertati i legami del LA ROSA con DI MAGGIO Baldassarre (detto "Balduccio"), boss di San Giuseppe Jato negli anni '80 succeduto a BRUSCA Giovanni. Arrestato nel 1993, divenne collaboratore di giustizia.

Durante il programma di protezione testimoni, tra il 1995 ed il 1997, il DI MAGGIO tornò nella sua città natale ed attuò, in cooperazione con altri pentiti, una sanguinosa vendetta contro gli uomini del suo rivale BRUSCA Giovanni (dovuta, a sua volta, alle atroci vendette portate avanti dai BRUSCA nei confronti dei loro familiari).

Tra i complici di DI MAGGIO Baldassarre nella citata ritorsione vi era, appunto, anche LA ROSA Giuseppe.

Per quegli episodi alcuni anni dopo, LA ROSA Giuseppe, unitamente al boss e ad altri complici, venne condannato.

Imprenditore, nel periodo precedente alla sua collaborazione con la giustizia (fine anni '90) risulta in società nella "OMISSIS", costituita il 9 giugno 1988 tra "OMISSIS" e "OMISSIS" (nel 2013 responsabile del Servizio Lavori Pubblici del Comune di San Giuseppe Jato), il quale, il 24 giugno 1997, cedeva la propria quota societaria a LA ROSA Giuseppe.

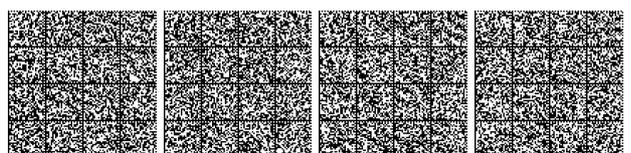
Risulta che dal 1999 al 2007 LA ROSA Giuseppe ha beneficiato del programma di protezione ed è in tale periodo che si inquadra il suo trasferimento in Veneto. Egli, infatti, giunge nella provincia di Padova il 16 novembre 2005, allorquando era collaboratore di giustizia agli arresti domiciliari.

Dal 2007, a seguito della mancata proroga dello speciale programma di protezione, LA ROSA Giuseppe si è dedicato alla sua attività imprenditoriale di cui alle società "OMISSIS", "OMISSIS", "OMISSIS" e "OMISSIS" S.a.s.

Nel 2011, proprio una delle sue imprese, la "OMISSIS" è stata coinvolta in truffe seriali con esponenti della 'ndrangheta di Cutro.

**Il LA ROSA è stato rinviato a giudizio e condannato nei seguenti procedimenti penali.**

**Procedimento penale n. 11/714 RG.NR innanzi al Tribunale di Verona**



**Procedimento penale n. 11/714 RG.NR innanzi al Tribunale di Verona**

LA ROSA Giuseppe è stato rinviato a giudizio nell'ambito del procedimento penale n. 11/714 RG.NR, del Tribunale di Verona per associazione per delinquere, truffa, sostituzione di persona e ricettazione, unitamente ad altri indagati, esponenti della criminalità organizzata di stampo mafioso della Calabria, legati alle *famiglie* DRAGONE e GRANDE ARACRI di Cutro.

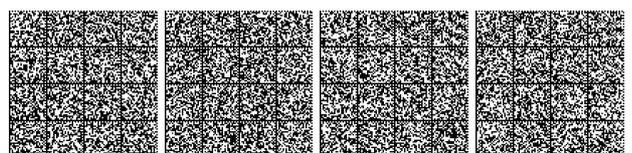
Tale procedimento penale disvela l'operato di una associazione per delinquere i cui componenti si dedicavano alla commissione di *“numerosse truffe ed appropriazioni indebite, (...) in danno di numerosissime ditte geograficamente operanti nel Nord Italia, facendosi commissionare, attraverso un portale internet, dei trasporti di merce destinata a ditte aventi sede all'estero e quindi, prendendo in consegna i beni che non venivano consegnati agli acquirenti ma dirottati in capannoni per essere successivamente stoccati e immessi sul mercato a prezzi concorrenziali, procurandosi un ingiusto profitto con altrui danno, per un controvalore commerciale di circa 3.000.000 euro”*.

**Condanna del Tribunale di Padova (sentenza n. 2487/2016 di cui al *proc n. 13825/13 R.G.N.R*)**

Nel 2013 LA ROSA Giuseppe è stato coinvolto in un ulteriore procedimento penale, originato dalle indagini svolte dal Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Padova e denunciato per la violazione di cui all'articolo 30 della legge 646/1982; il 27 settembre 2016, LA ROSA Giuseppe veniva condannato a 2 anni e 2 mesi di reclusione ed al pagamento di 12.000 Euro di multa. Inoltre, ai sensi dell'articolo 31, comma 21, della legge 646/1982, veniva disposta la confisca dei beni acquistati e del corrispettivo di quelli alienati.

Si legge, tra l'altro, nella prima informativa di reato della Guardia di Finanza:

*... in relazione all'operatività delle società di costruzione di proprietà della famiglia LA ROSA, ovvero le società AZZURA S.R.L. e FUTURA COSTRUZIONI S.R.L., preme evidenziare*



*come le stesse negli ultimi anni sono riuscite ad aggiudicarsi appalti pubblici nonostante i precedenti di LA ROSA Giuseppe, la sua abituale frequentazione con persone pregiudicate e la sua abituale dedizione a traffici delittuosi".* L'appello presentato dal LA ROSA Giuseppe è stato rigettato dalla Corte di Appello di Venezia.

L'appello presentato dal LA ROSA Giuseppe è stato rigettato dalla Corte di Appello di Venezia.

**Condanna del Tribunale di Padova** (sentenza n. 607/17Reg del 9 marzo 2017 alla pena di anni uno e mesi due di reclusione, di cui al procedimento penale n. 8137/2013 R.G.)

Sempre nell'ambito dell'opaca gestione della AZZURRA S.r.l. si inserisce anche un ulteriore episodio delittuoso di simulazione di reato commesso personalmente da LA ROSA Giuseppe.

Come comunicato dalla Stazione Carabinieri d'Este (PD), infatti, LA ROSA Giuseppe:

*"... nel maggio 2013, in qualità di collaboratore della ditta "AZZURRA S.r.l.", intestata a LA ROSA Antonino, ha denunciato a questo Comando che la notte precedente, dalla sede di Este, ignoti avrebbero asportato un macchinario frantoio, semovente, del valore di euro 130 mila, coperto da polizza assicurativa. Le indagini subito attivate da questo Comando hanno dimostrato l'infondatezza di tale denuncia, ragion per cui il succitato è stato deferito in stato di libertà. alla Procure della Repubblica di Padova per il reato di cui all'articolo 368 c.p.".*

La figura del LA ROSA, ancorché risieda da tempo in Veneto, rileva per l'attualità dei rapporti con il nipote "OMISSIS", la cui ditta "OMISSIS" è stata raggiunta da interdittiva antimafia del Prefetto di Verona perchè ritenuto prestanome dello zio LA ROSA Giuseppe che aveva la disponibilità dei mezzi intestati alla citata società. Altra ditta "OMISSIS" del LA ROSA, di cui il nipote "OMISSIS" era amministratore, è stata parimenti raggiunta da interdittiva antimafia della Prefettura di Padova.

Anche l'omonima ditta individuale "OMISSIS" è stata oggetto di provvedimento interdittivo antimafia emesso dal Prefetto di Palermo ai sensi degli articoli 84, 89 bis e 91,

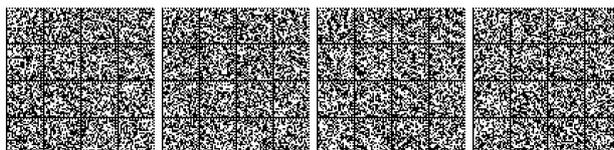


comma 6, del decreto legislativo 159/2011 in data 20 febbraio 2019, n. 26725.

**IL LA ROSA** rileva anche per i trascorsi delinquenziali in San Cipirello che lo hanno pure visto coimputato con l'amico d'infanzia e socio di affari, "OMISSIS", vero *DOMINUS* della "OMISSIS", SRL, affidataria del servizio rifiuti in alternanza con la "OMISSIS", in rapporti economici con "OMISSIS", nipote del LA ROSA Giuseppe.

Il 2 marzo 2002 LA ROSA Giuseppe veniva tratto in arresto con "OMISSIS" (cl 62), per i reati di seguito indicati:

- 1) per il reato di cui all'articolo 416 bis, comma 1° c.p., per aver fatto parte, con DI MAGGIO Baldassare, LAZIO Nicolò, CAMARDA Michelangelo, LA ROSA Giuseppe, MANISCALCO Giuseppe, PIRRONE Angelo (classe 1948) ed altri, di un'associazione di stampo mafioso, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva per commettere delitti; per acquisire in modo diretto indiretto la gestione o, comunque, il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, di appalti e servizi pubblici; per realizzare profitto e vantaggi ingiusti per sé e per gli altri; nonché, per avere, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso ed in tempi diversi, aiutato PIRRONE Angelo (classe 1948) e LA ROSA Giuseppe ad eludere le investigazioni dell'autorità o comunque a sottrarsi alle ricerche: in particolare durante la loro latitanza, prima accompagnando PIRRONE Angelo ad un incontro con LA ROSA Giuseppe e agevolando la loro fuga prima di un controllo di polizia, poi accompagnando LA ROSA Giuseppe in Toscana. Con le circostanze aggravanti di cui ai commi IV e VI dello stesso articolo, per aver fatto parte di una associazione armata, avendo la disponibilità di armi ed esplosivi per il conseguimento delle finalità dell'associazione nonché per avere finanziato le attività economiche, assunte o controllate, in tutto o in parte, con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti;
- 2) per il reato di cui agli articoli 110, 635, comma I e 61, n. 2, c.p. e 7 del decreto legge 152/1991, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948) e con altre persone, appiccato il fuoco a cumuli di immondizie presso la discarica del comune di Monreale in Contrada Zabbia. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso (in particolare allo scopo di accelerare l'ottenimento da parte di LA ROSA Giuseppe della gestione dei rifiuti nella discarica. *In Monreale nell'estate del 1997;*
- 3) per il reato di cui agli artt. 110, 635 commi I e II n. 3, 423, 61 nr.2 C,P. e 7 D.L. 152/91, per avere commesso in concorso con LAZIO Nicolò, appiccato un incendio, danneggiandola, alla cabina di guida dell'autocarro Fiat 691 tg. PA 390404, adibito al trasporto di pala meccanica, di proprietà di BUZZETTA Giovanni, che si trovava posteggiata presso la discarica del comune di Monreale in C.da Zabbia. Con l'aggravante dell'aver commesso il fatto su cose esposte per necessità e consuetudine alla pubblica fede. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso (in



particolare allo scopo di eliminare ogni possibile concorrente del LA ROSA Giuseppe nell'ottenimento dell'appalto per la gestione dei rifiuti nella discarica)

*In Monreale il 29.8.1997;*

- 4) per il reato di cui agli artt. 110, 635 commi 1 e 11 n. 3, 423, 61 nr.2 C.P. e 7D.L. 152/91, per avere, in concorso con altri, appiccato un incendio, danneggiandola, alla pala meccanica Fiat Allis modello FL 10/B matricola 104633 di proprietà di COSTANZA Francesco, che si trovava posteggiata in Contrada Dammusi. Con l'aggravante dell'aver commesso il fallo su cose esposte per necessità là e consuetudine alla pubblica fede. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In Monreale il 15.6.1997;*

- 5) per il reato di cui agli articoli 110, 56, 635 commi I e II n. 5 C.P., 7 D.L. 152/91, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948), LA ROSA Giuseppe ed altri, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad appiccare il fuoco ad un appezzamento di terreno coltivato a frumento sito in C.da Torre dei Fiori (foglio di mappa 148 e p. llc 21/b - 11/a - 12/e - 21/a - 19/a - 19/b - 12/f - 12/c - 10/b - 11/c - 11/b) di proprietà di MANNINO Salvatore, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In Monreale nel luglio 1997;*

- 6) per il reato di cui agli artt. 110, 56, 635, 61 n. 2 C.P., 7 D.L. 152/91, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948), LA ROSA Giuseppe ed altri, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco ad appiccare il fuoco ad un magazzino in lamiera ed a quanto in esso contenuto appartenente a soggetti allo stato non identificati, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In Piana degli Albanesi nell'estate 1997;*

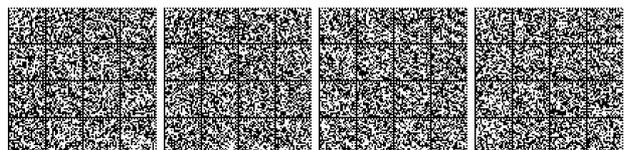
- 7) per il reato di cui agli artt. 110, 629 I e II comma in relazione all'art. 628 III comma n. 3, 61 n. 2 C.P., 7 D.L. 152/91, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948), MANISCALCO Giuseppe ed altri, avvalendosi della forza intimidatrice dell'associazione di cui all'art. 416 bis cp e compiendo atti intimidatori, tra cui anche telefonate estorsive alle imprese LA SALA Giorgio e CATALDO Vincenzo, procurato a se stessi un ingiusto profitto con altrui danno consistito nell'aver ricevuto la somma di £. 7 milioni circa dalle imprese aggiudicatrici dell'appalto per *"I lavori di manutenzione ordinaria e miglioria delle traverse interne delle strade provinciali del gruppo ovest (comprendente anche quelle ricadenti nell'agro di San Cipirello)"*. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In San Cipirello nell'estate 1997;*

- 8) per il reato di cui agli artt. 110, 56 e 629 I e II comma in relazione all'art. 628 III comma n. 3, 61 n. 2 C.P., 7 D.L. 152/91, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948) e LA ROSA Giuseppe, avvalendosi della forza intimidatrice dell'associazione di cui all'art. 416 bis cp, compiuto atti idonei e diretti in modo non equivoco a procurare a se stessi un ingiusto profitto con altrui danno consistente nell'aver rivolto richieste estorsive alla impresa di SCIORTINO Antonino, non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In San Giuseppe Jato nell'estate 1997;*

- 9) per il reato di cui agli artt. 110, 56 e 629 I e II comma in relazione all'art. 628 III comma n. 3, 61 n. 2 C.P., 7 D.L. 152/91, per avere, in concorso con PIRRONE Angelo (classe 1948) ed altri, avvalendosi della forza intimidatrice dell'associazione di cui all'art. 416 bis cp, compiuto atti idonei e diretti in modo non equivoco a procurare a se stessi un ingiusto profitto con altrui danno consistente nell'aver rivolto richieste estorsive



alla impresa di CAMPANOTTA Walter aggiudicatrice dell'appalto per "*lavori di costruzione dei tratti di marciapiede in via Roma*", non riuscendo nell'intento per cause indipendenti dalla loro volontà. Fatto commesso avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416 bis C.P. ed al fine di agevolare le attività della loro associazione di stampo mafioso.

*In San Cipirello nell'estate 1997.*

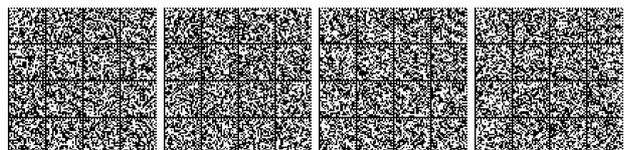
Le indagini avevano preso l'avvio dalle dichiarazioni di vari collaboratori di giustizia che hanno consentito di far luce sull'associazione criminosa costituitasi a San Giuseppe Jato e facente capo a Baldassare DI MAGGIO, il quale entrato a far parte di "*cosa nostra*" nel 1981-1982, era inserito all'interno della famiglia mafiosa di San Giuseppe Jato, al cui vertice c'era Bernardo BRUSCA.

DI MAGGIO, arrestato l'8 gennaio del 1993 a Borgomanero (Novara), iniziò la sua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria e le sue dichiarazioni furono utili per il ritrovamento del covo di Totò RIINA. Sul conto del DI MAGGIO si è già riferito.

Nell'ottobre del 1997 venivano tratti in arresto in esecuzione dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa il 08.10.1997 dal G.I.P. del Tribunale di Palermo MANISCALCO Giuseppe e LAZIO Nicolò, per i reati di associazione mafiosa, omicidio, porto e detenzione di armi da fuoco.

Nel corso dall'interrogatorio reso in data 17.10.1997 il MANISCALCO, oltre ad ammettere le sue responsabilità in ordine ai reati contestatigli, manifestava la sua volontà di collaborare e iniziava a fare luce su una nuova associazione organizzatasi in San Giuseppe Jato e nei comuni limitrofi, della quale facevano parte anche DI MAGGIO Baldassare, LAZIO Nicolò, CAMARDA Michelangelo, PIRRONE Angelo classe 1948, PIRRONE Angelo classe 1961, LA ROSA Giuseppe ed altri.

Il MANISCALCO, inoltre, confessava le proprie responsabilità in ordine al tentato omicidio in danno di COSTANZA Francesco, l'omicidio di ARATO Vincenzo, indicando anche i correi e, più segnatamente, LA ROSA Giuseppe, DI MAGGIO Baldassare, LAZIO Nicolò, GENOVESE Salvatore, PIRRONE Angelo classe 1948, PIRRONE Angelo classe 1961 (quest'ultimo solo per il tentato omicidio COSTANZA).



Tali dichiarazioni si inserivano nel contesto delle indagini (intercettazioni telefoniche, intercettazioni di conversazioni fra presenti, servizi dinamici sul territorio, analisi dei tabulati delle utenze cellulari ed altro) eseguite a suo carico.

Ben presto le dichiarazioni rese dal MANISCALCO trovavano conferma nelle ammissioni rese gradualmente dagli altri co-indagati. Sulla scorta degli elementi fino ad allora emersi, venivano emessi provvedimenti di fermo a carico, fra gli altri, di PIRRONE Angelo (classe 1948), LA ROSA Giuseppe, per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altro e di CAMARDA Michelangelo per il solo reato di cui all'art. 416 bis c.p..

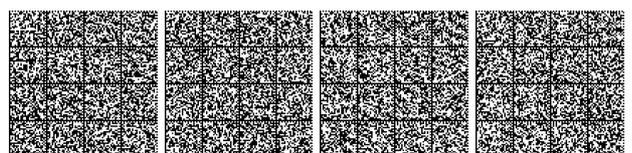
In seguito l'ulteriore collaborazione del LAZIO, dei PIRRONE (classe 1948), di LA ROSA, del MANISCALCO e del CAMARDA (in particolare un confronto reso al Pubblico Ministero tra il Pirrone ed il La Rosa) facevano riaprire le indagini preliminari nei confronti di "OMISSIS", ritenuto appartenente al gruppo facente capo al predetto DI MAGGIO.

Secondo il patrimonio di informazioni ricostruito dall'accusa, l'associazione criminale facente capo a DI MAGGIO iniziò a manifestarsi all'esterno, con taluni fatti di danneggiamento, già nel 1994; infatti in tale anno furono eseguiti alcuni danneggiamenti per lo più dal DI MAGGIO, dal CAMARDA e dal LAZIO, con la partecipazione saltuaria di altri correi.

L'associazione divenne pienamente operativa anche con la commissione di gravi fatti di sangue (tentato omicidio di FASCELLARO Salvatore, omicidi di CAFFRÌ Giovanni Francesco Paolo e di DI MATTEO Antonino) nel 1996.

Nel 1996, con il DI MAGGIO Baldassare, il LAZIO Nicolò, il LA ROSA Giuseppe, il CAMARDA Michelangelo ed il LA BARBERA Domenico, si associavano anche il MANISCALCO Giuseppe, PIRRONE Angelo (classe 1948), PIRRONE Angelo (classe 1961), i due fratelli VITALE Francesco e VITALE Simone e, secondo le indagini anche il "OMISSIS", precisamente dall'estate nel 1997.

L'associazione, secondo la ricostruzione dei dichiaranti si trasformò gradualmente da mero gruppo finalizzato a reagire in modo violento e preventivo alla forza militare dei BRUSCA,



in associazione finalizzata al controllo del territorio e delle risorse economiche dello stesso, secondo i tipici strumenti delle consorterie di stampo mafioso, con una organizzazione verticistica e territoriale: il LAZIO controllava i territori di San Giuseppe Jato e San Cipirello, il CAMARDA quello di Piana degli Albanesi e di Altofonte; il LAZIO e il CAMARDA rendevano conto al DI MAGGIO che, per evidenti motivi, si poteva recare in San Giuseppe Jato solo saltuariamente.

Sulla base delle dichiarazioni sopra riportate e delle indagini e verifiche a riscontro, la Procura della Repubblica chiedeva ed otteneva la misura della custodia cautelare in carcere per i sopra detti reati.

Il procedimento penale si concludeva con Sentenza di condanna per il delitto associativo mafioso e per i reati fine. Il procedimento penale apertosi a carico del "OMISSIS" a seguito di talune provalazioni di pentiti e stralcio, si concludeva comunque con la sentenza n. 742/04 del 14.12.2004 che assolveva il "OMISSIS" dai reati a lui ascritti "in quanto i fatti a lui imputati non sussistono".

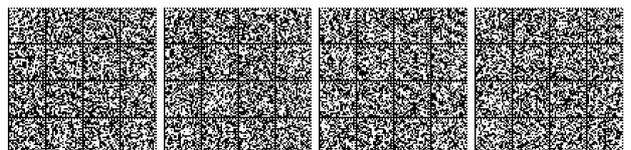
La Commissione cita tuttavia taluni esiti della fase dibattimentale che rilevano in questa sede per le oggettive concordati risultanze, non smentite ed anzi confermate appieno dallo stesso "OMISSIS", che evidenziano un consolidato e risalente rapporto di amicizia tra il LA ROSA Giuseppe e lo stesso "OMISSIS", oltre alla frequentazione del "OMISSIS" con i coimputati, la locazione di un immobile nel quale a sua insaputa il gruppo custodiva le armi, l'incontro con i latitanti LA ROSA e PIRRONE, e il loro accompagnamento in Toscana.

*In particolare il LAZIO ha ammesso che il gruppo del quale egli faceva parte aveva a disposizione un magazzino ove nascondere armi e mezzi provento di furto, affittato da terzi al "OMISSIS" su richiesta di LA ROSA, e tuttavia, senza esitazione, il LAZIO ha affermato che di detto magazzino il "OMISSIS" non ne disponeva né era a conoscenza dell'uso che il gruppo ne aveva fatto.*

*IL LA ROSA Giuseppe ha affermato che il "OMISSIS", suo socio in diverse attività imprenditoriali, meglio in atti specificate, non faceva parte organica del gruppo di DI MAGGIO.*

*Ha affermato, visti i rapporti di fraterna amicizia tra i due, di avere approfittato delle conoscenze di "OMISSIS" Ignazio per poi commettere fatti illeciti.*

*Ha fatto, a proposito, riferimento al magazzino ove il gruppo custodiva le armi.*



*Ha fatto, a proposito, riferimento al magazzino ove il gruppo custodiva le armi.*

*L'immobile – ha riferito LA ROSA – era stato locato al "OMISSIS" da terzi conosciuti da quest'ultimo, ma appena fatto il contratto il LA ROSA aveva chiesto le chiavi al "OMISSIS" e, dopo avere fatto cambiare la chiusura della porta, non gli aveva riconsegnato la chiave, disinteressandosi completamente del magazzino.*

*Il LA ROSA, ancora, affermava che il compito di contattare le ditte per la consumazione delle estorsioni fosse unicamente di PIRRONE Angelo e, sulla telefonata estorsiva che il "OMISSIS" avrebbe fatto su sua richiesta e del PIRRONE all'impresa La Sala, LA ROSA ha specificato di avere appreso da "OMISSIS" che egli in realtà avrebbe solamente fatto finta di telefonare dalla cabina telefonica a pochi metri da loro e di non avere portato a compimento quello che gli era stato chiesto poiché non ne era capace.*

*Ha aggiunto LA ROSA che "OMISSIS" non aveva mai contattato realmente alcuna ditta per i fini illeciti del gruppo né aveva partecipato ad alcuna delle riunioni nelle quali si discuteva delle vicende proprie dell'associazione.*

*Ha ancora chiarito che – all'epoca in cui era latitante – si era incontrato a Palermo, in Piazza Marina, con il PIRRONE, anch'egli latitante, e con i nipoti del DI MAGGIO, per parlare di quello che bisognava fare, in quanto il gruppo si stava sfaldando anche a causa della sua latitanza.*

*Egli ha ammesso che all'incontro in Piazza Marina vi era anche "OMISSIS" ma ha anche precisato che quest'ultimo non aveva partecipato al colloquio intercorso tra lui e PIRRONE Angelo né era al corrente del suo stato di latitante.*

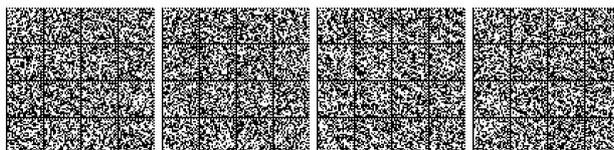
*Ancora LA ROSA ha dichiarato che in quella occasione parlò con "OMISSIS" di fatti relativi alla loro società e delle attività imprenditoriali che i due avevano in comune, ragione questa per la quale il "OMISSIS" incontrò il LA ROSA a Palermo.*

*Ha affermato ancora il LA ROSA che effettivamente "OMISSIS" lo aveva accompagnato in Toscana, sempre mentre si trovava in stato di latitanza, ma ha precisato che il "OMISSIS" era comunque diretto a Bologna in macchina, insieme al cognato del LA ROSA per motivi di lavoro, e cioè per visitare una fiera agricola; in quell'occasione, il LA ROSA, sostanzialmente, aveva approfittato del passaggio verso il nord.*

*In sintesi, il LA ROSA escludeva che "OMISSIS" non solo avesse mai fatto parte del gruppo che si era coagulato attorno a Balduccio DI MAGGIO, contrapposto a "cosa nostra", ma escludeva anche qualunque consapevolezza in capo all'imputato dei fatti illeciti del gruppo medesimo e che costituivano oggetto dei singoli capi d'imputazione.*

*Riferiva anch'egli della volta in cui era andato a Palermo a comprare con PIRRONE una pistola calibro 7,65; negava, però, che il "OMISSIS" avesse saputo quale fosse la ragione del viaggio a Palermo. Infatti, solo il LA ROSA, giunto a Palermo, sarebbe sceso dalla vettura e si sarebbe inoltrato a piedi nella quartiere Capo per acquistare l'arma da un soggetto a lui noto e subito dopo li avrebbe raggiunti a piedi ove lui ed il Pirrone, nonché gli altri presenti, aspettavano.*

*LA ROSA, nel corso del suo esame, interrogato sul punto escludeva che "OMISSIS" avesse preso parte attiva alla provocazione dell'incendio dell'immondizia accumulata nella discarica di Monreale, ascrivendola unicamente a sé stesso ed al PIRRONE Angelo. Inoltre, escludeva che il "OMISSIS" avesse mai avuto contezza diretta della vicenda che aveva riguardato l'imprenditore Spina che, nel 1997, era impegnato nell'esecuzione di alcuni lavori nella zona Passo di Rigano, a*



*Palermo: nella "messa a posto" di quell'imprenditore avevano avuto un ruolo determinante PIRRONE Angelo, CAMARDA Michelangelo nonché egli stesso.*

*A proposito dei rapporti tra "OMISSIS" e PIRRONE, il LA ROSA ha fatto cenno all'esistenza di un debito del PIRRONE nei confronti del "OMISSIS" pari a quindici milioni di Lire che, poi, il PIRRONE non aveva restituito, tanto che egli stesso aveva suggerito al "OMISSIS" di tenere per sé una motopala in parte di proprietà del PIRRONE ma nell'effettiva immediata disponibilità del "OMISSIS" medesimo, come peraltro avvenuto, così come verrà confermato dallo stesso "OMISSIS" in sede di suo esame.*

Rilevano, infine, qui le deduzioni difensive che "OMISSIS" ha chiesto di svolgere in udienza preliminare.

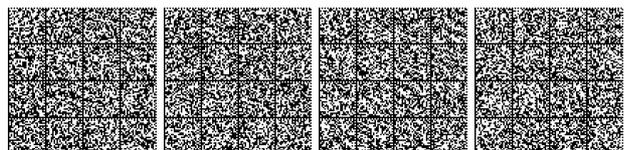
*Il "OMISSIS", in ordine a taluni accadimenti precisi, come gli incontri con LA ROSA allorché quest'ultimo era latitante, la vicenda dell'incendio del camion di Buzzetta, la telefonata estorsiva fatta su richiesta di PIRRONE dalla cabina telefonica davanti al Bar Cerniglia a San Giuseppe Jato, il viaggio a Palermo insieme a LA ROSA e PIRRONE per acquistare armi, non si è trincerato dietro la sterile negazione dei fatti ma, pur ammettendoli nella loro oggettività, ha offerto dei medesimi una versione diversa in ordine soprattutto alle modalità di esecuzione delle sue condotte, alla sua consapevolezza o meno della natura illecita degli interessi del gruppo, al suo grado di coinvolgimento in esso e nelle sue finalità illecite, offrendo di sé il convincente profilo, a fronte del vuoto probatorio lasciato dall'esame dei collaboranti condotto dalle difese e dal Giudice, di un piccolo imprenditore comunque costretto a fare i conti, per potere continuare a lavorare in una realtà come quella di San Giuseppe Jato, con la criminalità organizzata, nel suo mutare ma sempre uguale a sé stessa, nella sua volontà di fagocitare ed assoggettare ogni espressione della libera iniziativa economica.*

*Non si sottraeva mai "OMISSIS" alle domande delle parti processuali e rendeva un lungo esame sui gravi fatti che gli venivano contestati che si pongono nella sottile linea di discriminazione, mai travalicata dal "OMISSIS" ma sempre sfiorata con i suoi comportamenti; necessitati, tra il penalmente lecito e la condotta di rilievo penale.*

*Nel corso dell'udienza preliminare, "OMISSIS" chiedeva di rendere interrogatorio, avvenuto il 15 aprile dell'anno 2004, di cui si riportano in seguito alcuni passaggi più rilevanti.*

*Nello specifico, il "OMISSIS" riferiva:*

- di non aver mai fatto parte di nessuna associazione di tipo mafioso, respingendo l'accusa relativa al primo capo d'imputazione;*
- di essere nato e cresciuto a San Cipirello e di essersi sempre schierato contro la mafia;*
- di aver sposato "OMISSIS" Maria, figlia di Vincenzo, costruttore, la cui società nasceva nel 1968 e, nel corso degli anni, subiva danneggiamenti nei territori di San Cipirello, San Giuseppe e Monreale, tutti denunciati;*
- di una serie di danneggiamenti subiti relativamente alla sua attività di commercio di prodotti agricoli;*



- che, ad un certo punto, avendo notato di essere stato preso di mira dai mafiosi poiché partecipava a varie gare d'appalto vincendole, decideva di diversificare le proprie attività d'impresa rispetto agli altri imprenditori, acquisendo licenze particolari al fine di lavorare nel campo della nettezza urbana;
- che, dopo il 1994, aveva iniziato ad incrementare la propria attività lavorativa, unitamente ai soci LO FORTE Tommaso e Tonino, ed evidenziava come non avessero subito più danneggiamenti dopo aver pagato il "pizzo" sia lui che il suocero;
- che, nel 1989, unitamente a FERRARO Giacomo, con il quale aveva un'iscrizione all'albo nazionale per concorrere in gare fino a 300milioni, avevano riscattato la società MARZIA per rifonderla insieme ma, dopo poco, a causa di alcune divergenze con il FERRARO, si erano separati, percorrendo anche le vie legali;
- di conoscere LA ROSA Giuseppe sin dall'infanzia in quanto coetanei e che nel 1997 il LA ROSA si era presentato a casa sua per chiedergli un prestito e per dirgli che stava per acquisire la quota di FERRARO relativamente alla società MARZIA, instaurando con lui, da quel momento in avanti, un buon rapporto di "amicizia", collaborando anche al di fuori della società MARZIA, prestando i mezzi come la pala meccanica (in società con il PIRRONE) per dei lavori a Palermo;
- di aver acquistato con il LA ROSA un magazzino;
- di essere "diventato di famiglia intimo con LA ROSA, che mia moglie frequentava sua moglie, la sera andavamo in pizzeria, uscivamo assieme. Cioè, non per rapporti d'interesse, perché rapporti di interesse... oltre che avevamo comprato un magazzino assieme per rivenderlo...";
- di andare spesso a cena a casa di LA ROSA, presso Contrada Traversa di San Giuseppe Jato e di aver incontrato proprio lì, in una circostanza, DI MAGGIO, sapendo già chi fosse "... uscivamo con le... con LA ROSA... spesso LA ROSA mi invitava a casa del suocero, che aveva fatto una villetta in Contrada Traversa, dove, per dire, ci andavano parenti, c'erano 30 persone, 40 persone.  
Una sera, mentre stavo mangiando là, non le so dire se era luglio o era agosto, mentre ero là, ho visto presentare a DI MAGGIO per qualche mezz'ora, che si è mangiato un piatto di pasta, con 30 persone, 40 persone";
- di aver visto Di MAGGIO un'altra volta quando si era recato in Toscana con LA ROSA, specificando che sarebbe dovuto andare a prescindere in Toscana, poiché era interessato all'acquisto di un autocarro INNOCENTI e che il LA ROSA si era offerto di fargli compagnia e, nel mentre, si era presentato anche PIRRONE, il quale gli riferiva che avrebbe voluto sfruttare l'occasione per vedere il genero in Toscana;
- di conoscere da sempre il PIRRONE ma non era un suo amico bensì di LA ROSA;
- di aver prestato una somma di 15 milioni di lire al LA ROSA, che gli stava restituendo presso il Bar Cerniglia alla presenza del PIRRONE, il quale gli aveva chiesto di poter prendere in prestito quei soldi con la promessa di restituirli a lui a distanza di qualche mese;
- di non essere a conoscenza dello status di latitante del PIRRONE e del LA ROSA durante il periodo del viaggio in Toscana, aggiungendo di essere stato in quella circostanza anche a casa di DI MAGGIO: "... quando sono andato in Toscana, per dire io sono stato due giorni in Toscana... Ho visto Balduccio DI MAGGIO e sono stato a mangiare pure da Balduccio DI



MAGGIO... ". "... lo sapevo che Balduccio DI MAGGIO era un pentito, che era da parte dello Stato, così come... io le sto dicendo quello che sapevo.

Che era... LA ROSA era uno... un facsimile... persona nelle mie condizioni dove aveva subito delle grosse angherie che in giro si sentiva dire che lo volevano ammazzare pure, quindi era un possibile bersaglio di esponenti mafiosi. So che un esponente mafioso, uno che è un esponente mafioso, ad uno che per sentito dire, così come cronaca, così come in qualunque situazione uno si trova, non può avere a che fare con delle persone che sono considerate infami, cioè Balduccio DI MAGGIO era considerato uno che era un infame, LA ROSA era uno che era bersaglio di queste cose, PIRRONE era un illustre morto di fame, era... è stata sempre una persona malavitosa, che per dire malavitosa nel senso che... non una persona di quelle oneste, di come lo conosco, perché non avevo nessun tipo di rapporti, anche se io la frequento una persona 15 giorni al mese non è che uno ci va a fare... avevamo frequentazione di bar.";

- che durante la latitanza di LA ROSA, poiché quest'ultimo, con la società in comune (MARZIA) stava effettuando dei lavori a Terrasini ed aveva preso in affitto un capannone, i proprietari dell'immobile chiedevano il pagamento del canone a lui e per questo motivo si era messo in moto per ricercare il LA ROSA.

A quel punto, il cognato di LA ROSA aveva organizzato un appuntamento a Palermo nei pressi di Piazza MARINA, dove incontrava anche il PIRRONE nonché i nipoti di DI MAGGIO ed il fratello che si interfacciavano soltanto con PIRRONE e LA ROSA.

Dopo quella conversazione il PIRRONE gli chiedeva se fosse interessato ad entrare nella banda criminale; tuttavia lui rispondeva negativamente, riferendolo anche al LA ROSA "... In quell'occasione PIRRONE mi ha detto se volevo fare parte della sua banda. Cioè, dice che lui aveva istituito questa banda, dissi "io di bande non ne voglio sapere. Come campare, non ho problemi di come campare, quindi questo tipo di vita a me non interessa minimamente e una serie di cose... "";

- che, dopo quell'incontro, aveva iniziato a piovere e, quindi, il LA ROSA ed il PIRRONE ottenevano un passaggio in auto dal "OMISSIS" e, a un certo punto, il LA ROSA scese dal veicolo velocemente e poco dopo i restanti venivano fermati dalla Polizia e, durante il controllo, il PIRRONE era scappato e la Polizia gli era corsa dietro: "Palermo. Dopo due, trecento metri, LA ROSA mi ha detto fermati che io devo scendere. E l'ho fatto scendere ed è sceso. Continuando a camminare ancora più sopra ho visto che c'era... ho sentito il lampeggiante della Polizia e mi sono accostato. Mi sono accostato e sono sceso. E la Polizia mi ha chiesto i documenti e gli ho dato i documenti, poi ha chiamato PIRRONE e PIRRONE è andato dalla Polizia e io, siccome pioveva, mi sono messo in un angolo sotto un balcone che, per dire, la Polizia era di fronte che stavano telefonando con la macchina. PIRRONE è venuto dove ero... io ero messo sotto il balcone mentre che, per dire, parlavo così, PIRRONE ha girato l'angolo ed è scappato. PIRRONE è scappato e la Polizia gli è corsa dietro. E non lo ha preso. E sono rimasto là io. E tutta questa è la storia che io ho "aiutato"...";
- = di aver acquistato il magazzino di cui sopra tramite un mediatore, anticipando una somma di 22 milioni di Lire ed aveva ricevuto dal LA ROSA un assegno di 10 milioni di Lire poiché i due avevano intenzione di rivenderlo.



*Successivamente all'acquisto iniziava dei lavori per sistemare il capannone, consegnando subito dopo la chiave al LA ROSA senza mai più accedervi se non dopo l'arresto di quest'ultimo, tagliando anche la catena che ne impediva l'accesso;*

- di non aver commesso il danneggiamento della pala meccanica di Costanza Francesco e di aver saputo di questo fatto dalle carte processuali;*
- rispondendo all'avvocato AMATO (un legale al processo) in merito ai rapporti che aveva con i membri dell'associazione criminale composta da DI MAGGIO Baldassare, LAZIO Nicolò, CAMARDA Michelangelo, LA ROSA Giuseppe, MANISCALCO Giuseppe e PIRRONE Angelo, di conoscerli tutti, specificando che con il DI MAGGIO non aveva avuto mai contatti telefonici né di avergli parlato personalmente se non nelle due predette circostanze nelle quali lo aveva incontrato casualmente grazie a LA ROSA; di aver avuto un rapporto fraterno con il LA ROSA "... io avevo instaurato un rapporto fraterno con LA ROSA, cioè un rapporto fraterno quando per dire uno a una persona sta assieme con un'altra..."", mentre, per quanto riguardava il CAMARDA, era stato LA ROSA a chiedergli di andare a fare un lavoro ad Altofonte presso l'abitazione del suocero e che tutto ciò era avvenuto nel 1997; per quanto riguarda il LAZIO, il "OMISSIS" riferiva di conoscerlo sin da bambino e di esserci andato a mangiare insieme con le proprie famiglie, unitamente al LA ROSA "... LAZIO Nicolò lo conosco da quando quasi... da piccolissimi, da quando era bambino, perché ha 3, 4, non so, 2 anni più piccolo di me. E diciamo io ero amico intimo, che eravamo amici e stavamo assieme, con il cugino di LAZIO. Il cugino di LAZIO che, per dire, quando questo era bambino era sempre a suo cugino, per dire, che le posso dire, la giovane infanzia di 15-16, sotto... ragazzini, per dire giocava assieme a noi. Giocava alle catenelle, poi alle figurine, poi abbiamo giocato per dire alle noccioline, per dire... e poi giocavamo con i soldi, con i soldi che si buttano in aria, testa e cose.*

*Io LAZIO lo conosco da quando quasi è nato, però non ho mai avuto rapporti di... di convivenza, anche se nell'arco di qualche volta abbiamo avuto per dire che essendo con LA ROSA o una volta o due volte siamo andati a mangiare assieme con le famiglie, è venuto a mangiare per dire... siamo andati a mangiare in un ristorante dove c'è stato pure... per dire c'era LA ROSA, io ed è venuto LAZIO con la moglie, un paio di volte. Siamo stati... perché poi avevamo incontri perché io, per dire, avevo più possibilità di vedere LAZIO, di vedere PIRRONE, di vedere LA ROSA, questi... a tutti e tre. Dove avevo la possibilità di incontrarli quasi giornalmente? Io in questo periodo, diciamo, che avevo un lavoro a San Giuseppe Iato, di fronte al Bar Cerniglia. Quando andavo per... perché giornalmente... una volta che avevo il lavoro per dire andavo a controllare l'andamento dei lavori, stavo in cantiere e tutte cose. Il cantiere era di fronte proprio al bar e mi andavo a sedere al bar, Cioè, contemporaneamente che stavo seduto al bar, mi controllavo in un certo senso i lavori, ero vicino ai lavori. Siccome LAZIO era tutti i giorni in questo bar, PIRRONE era tutti i giorni in questo bar, LA ROSA era pure in questo bar, avevo la possibilità che incontravo, si parlava si diceva del più e del meno... "; di conoscere sin da piccolo anche MANISCALCO Giuseppe, in quanto erano vicini di casa e spesso giocavano insieme.*

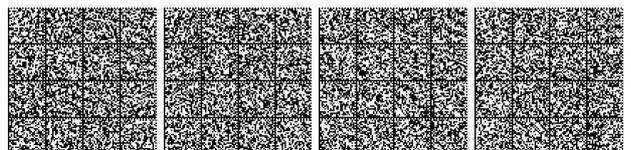
*Ed ancora, il "OMISSIS" riferiva di averlo sempre rispettato in quanto era più grande di lui e di esserci rimasto male quando lo stesso gli aveva danneggiato il magazzino; PIRRONE Angelo, classe 1948, era amico intimo di LA ROSA e che quindi lo aveva conosciuto meglio degli altri, anche se come per gli altri, lo conosceva sin da bambino in quanto paesani, di avanzare una*



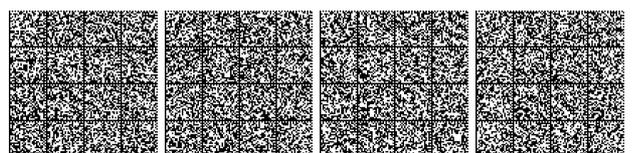
somma di denaro pari a 15 milioni di lire dal PIRRONE e di avergli preso una pala come compensazione del credito, specificando che questa pala era di proprietà anche del LA ROSA; aggiungeva altresì di aver fatto parcheggiare per un po' di tempo, in un suo magazzino, una JEEP del PIRRONE. E che, dopo l'arresto di quest'ultimo, si era presentata più volte presso la sua abitazione la figlia del PIRRONE, la quale voleva indietro la pala meccanica, in quanto la dovevano vendere poiché avevano problemi economici, ma il "OMISSIS" non gliela restituiva, così come non le consegnava indietro la JEEP storica;

- in merito all'incendio di cumuli di immondizia, il "OMISSIS" riferiva di non aver partecipato a tale fatto delittuoso ma di averlo saputo da LA ROSA, il quale si autoaccusava di questo fatto; ricordava, altresì, che in quella circostanza lui si trovava in macchina a dormire e di non essersi accorto di nulla e che non aveva capito il motivo di tale azione posta in essere dal LA ROSA, il quale, a suo dire, aveva dato fuoco all'immondizia per accelerare i tempi per ottenere la concessione della discarica;
- di non essere stato coinvolto nel danneggiamento della cabina di guida di un autocarro, commesso in concorso con LAZIO Nicolò;
- in merito al tentato danneggiamento nel terreno di MANNINO Salvatore ubicato in contrada Torre dei Fiori, di non aver partecipato a tale fatto delittuoso e di averlo saputo dalle carte processuali;
- a proposito del danneggiamento avvenuto in un capannone di lamiera a Piana degli Albanesi (PA), di essersi recato unitamente a LA ROSA e a PIRRONE a Piana degli Albanesi per mangiarsi un cannolo e di essersi fermati presso un terreno abbandonato pieno di sterpaglie che si trovava vicino al cimitero ove LA ROSA aveva acceso un fiammifero e gettato nelle sterpaglie senza alcun giustificato motivo; solo dalle carte in suo possesso aveva appreso che il terreno in parola fosse di tale FERRARO Ignazio;
- in merito alla richiesta estorsiva fatta nei confronti degli imprenditori LA SALA e CATALDO, di non aver fatto nessuna telefonata minatoria ai predetti imprenditori per conto del PIRRONE, fingendo tuttavia di averla fatta;
- essendo un imprenditore, di non opporsi mai ai malavitosi locali, dicendo che la miglior scelta era quella di fare "l'equilibrista": "... come dice di fare l'equilibrista, di non di... con questo, non dispiacermi con quello, in un certo senso di non incorrere a problemi nettamente personali, perché venivo da problemi nettamente personali che per dire in prossimità che mi dovevano uccidere, per dire, allora ho capito una cosa, allora l'imprenditore, la miglior scelta dell'imprenditore qual è?, mettersi a tu per tu contro questi individui, quest'altro individuo, quest'altro individuo che per dire si presuppone di essere un malavitoso? Poi, se era mafioso o era delinquente, questo non lo so.

Per dire, allora la migliore soluzione cerco di fare l'equilibrista e di non scontentarmi né con questo né con l'altro né con l'altro. E se ci doveva essere qualcosa di piccola, per dire, titubanza o fare la parte di essere uno che non era nemico, oppure se mi chiedeva qualche piccola cortesia, come mi ha chiesto, dice "mettimi la macchina dentro" e gliel'ho messa, perché non è che avevo quei grandi rapporti, o dice "vai a fare questa telefonata", mi sono prestato, per dire, di andare a fare la telefonata, però arrivando là non l'ho fatta. Io dicendo che l'avevo fatta che cosa..."



- *che, secondo lui, il LA ROSA era vittima di estorsione "... Per me LA ROSA era un imprenditore che subiva, diciamo era in quel periodo una vittima, perché di quello che io sapevo, per dire, di LA ROSA, LA ROSA si era aggiudicato un grosso lavoro con la società che aveva, che, diciamo, era messo in una morsa che doveva pagare circa 100 milioni..." "... E LA ROSA per me era una vittima del sistema pure, che doveva... per dire era uno che si trovava per dire in una società dove aveva investito molti soldi, perché non era uno che stava male, stava bene, però la società veniva da un fallimento o un semifallimento o quasi e diciamo aveva investito tutti i suoi capitali. Questi era nella possibilità di potersi fare dei soldi che aveva anticipato in questa società ed era costretto che doveva pagare questi... per iniziare questi 100 milioni. E io LA ROSA la vedevo una persona che faceva l'equilibrista come lo dovevo fare io. Cioè, principalmente. Se poi in questo evento ha avuto che un giorno decide di prendere il fucile o la pistola e decide di uccidere un altro e tutte cose, diventa tutto un altro aspetto..."*;
- *in merito all'estorsione posta in essere nei confronti dello SCIORTINO, di non averla mai commessa;*
- *in merito alla tentata estorsione posta in essere nei confronti dell'imprenditore Campanotta Walter, di non averla mai commessa, pur conoscendo l'imprenditore in esame.*



*Rapporti di parentela, affinità e frequentazioni degli Amministratori e dei dipendenti del comunali con soggetti controindicati, appartenenti o contigui alla famiglia mafiosa di San Cipirello*

Il corpo politico chiamato a governare l'Amministrazione Comunale di San Cipirello è composto da alcuni soggetti che, per parentele e frequentazioni o cointeressenze, alla luce della situazione socio-economica di quel territorio nonché del sicuro radicamento e diffusione delle locali famiglie mafiose, potrebbero risultare quantomeno esposti a possibili tentativi di condizionamento da parte di soggetti affiliati o contigui, a vario titolo, alla criminalità organizzata.

“Omissis”

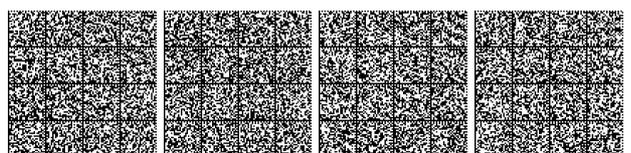
Rilevano i trascorsi giovanili.

*6 luglio 1987* – veniva condannato con sentenza della Corte di Appello per i minorenni di Palermo, irrevocabile nel '89, per il reato di furto continuato, porto d'armi, violazione delle discipline degli stupefacenti e sostanze psicotrope, detenzione illegale di armi e munizioni, tutti reati, continuati in concorso, commessi nel gennaio del 1987.

Nello specifico, giova evidenziare cosa accadde il 23 gennaio 1987, anche per delineare i profili dei soggetti con cui l'attuale Sindaco di San Cipirello, in concorso, ha posto in essere quei reati.

All'imbrunire del 23/01/1987 i Carabinieri del Nucleo Operativo e Radiomobile di Corleone ai quali, già la sera precedente fu segnalato che, lungo la strada provinciale S.Cipirello-Corleone, tre giovani travisati, di cui uno armato di fucile da caccia, avevano rapinato (dopo avere esploso un colpo a scopo intimidatorio) “Omissis” e “Omissis”, istituivano un “posto di controllo” sulla predetta via di comunicazione.

Alle ore 21.45, intimavano l'alt ad un'autovettura, proveniente da S.Cipirello, la quale in un primo tempo esitava a fermarsi accennando la fuga, ma poi arrestava la marcia e da questa scendevano cinque giovani. Nell'autovettura i militari rinvenivano un fucile da caccia, una cartuccia per detta



arma, un coltello, una pistola ad aria compressa priva di matricola e con la canna segata, due maschere di gomma "carnevolesche" e, nell'incavo del vano ove era alloggiata l'autoradio, un sacchetto contenente 6 grammi di cannabis indica e due grossi coltelli a molletta.

Ritenendo quindi, che tra loro potessero esservi quelli che il giorno precedente avevano commesso la rapina, i carabinieri conducevano i cinque giovani in caserma, identificandoli "Omissis", "Omissis" (cl. 70), "Omissis", "Omissis" e "Omissis" (cl. 68), o, unico maggiorenne e conducente dell'auto.

I Carabinieri accertavano che il fucile era stato rubato due giorni prima a "Omissis". I giovani, ad eccezione del "Omissis", ammettevano le proprie responsabilità ed, in particolare, il "Omissis" ammetteva di aver commesso il furto del fucile, negando di aver partecipato alla rapina, commessa dal "Omissis", dal "Omissis" e dal "Omissis".

Venivano dichiarati tutti colpevoli. In data 9 febbraio 1995, con ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Palermo, il "Omissis" otteneva la riabilitazione.

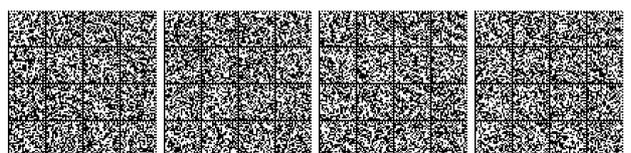
Dei soggetti fermati in quell'occasione insieme "Omissis", "Omissis" è scomparso nell'ottobre del 1993, si presume morto per "*lupara bianca*"; "Omissis" è stato assassinato a colpi d'arma da fuoco nel 2006; "Omissis" è gravato da diversi precedenti penali e/o di polizia.

In tempi più recenti il "Omissis", 27 ottobre 2017, veniva denunciato in stato di libertà dalla Stazione Carabinieri di San Cipirello, per aver violato l'articolo 314 c.p. (peculato), ed il 9 gennaio 2018 veniva denunciato in stato di libertà dalla Stazione Carabinieri di San Cipirello, per aver violato gli articoli 581 c.p. (percosse) e 612 c.p. (minaccia), per un litigio con "Omissis", vero *dominus* della ditta "Omissis", in relazione ad una contestata procedura di gara per l'affidamento del servizio rifiuti.

"Omissis" è cugino di secondo grado di "Omissis", di cui si detto innanzi:

IL "Omissis" risulta avere frequentazioni con soggetti controindicati mafiosi.

Alle elezioni amministrative comunali del 1996, il "Omissis" era candidato con la lista civica denominata "*Polo per San Cipirello*", della quale faceva parte anche **VITALE Giuseppe Simone**, poi divenuto nel 1997 collaboratore di giustizia, che il 28 novembre



2000 è stato condannato ad anni 1 e mesi 4 di reclusione ed alla multa di 200.000 Lire (pari ad Euro 103,29,00), con sentenza divenuta poi irrevocabile in data 3 febbraio 2001 per i reati di:

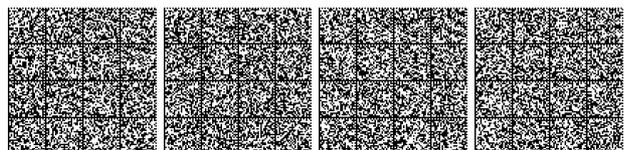
- associazione a delinquere di stampo mafioso commessa in Palermo fino al mese di ottobre dell'anno 1997;
- corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio in concorso commesso nel mese di giugno dell'anno 1997 in Palermo ed in data 8 maggio 1997 a Giardinello (PA);
- turbata libertà degli incanti commesso nell'ottobre 1997 in Palermo ed in data 8 maggio 1997 a Giardinello (PA).

Ed ancora il "Omissis", successivamente, è stato controllato la notte del 23 febbraio 2002, da personale dell'Arma dei Carabinieri di San Giuseppe Iato in compagnia di "Omissis", soggetto di una caratura criminale di assoluto rilievo, che annovera molteplici condanne, tra cui, proprio nel luglio del 2002, per il delitto di associazione a delinquere di tipo mafioso. Il "Omissis" e lo "Omissis", nella circostanza, si trovavano a bordo della stessa vettura insieme a "Omissis", soggetto che l'anno dopo sarebbe stato destinatario della misura di prevenzione patrimoniale del sequestro, emesso il 3 ottobre 2003 dal Tribunale di Palermo – Sezione Misure di Prevenzione, per beni di valore pari al milione di Euro.

Gli stessi sono stati nuovamente notati insieme, la sera del 18 dicembre 2011, all'interno dell'esercizio commerciale "Omissis", di San Cipirello, durante l'inaugurazione dello stesso.

Il "Omissis" è stato altresì controllato, alle ore 01,40 del giorno 14 aprile 2002, a bordo di una vettura in compagnia BRUSCA Giuseppe (cl.74), condannato dalla Corte di Appello di Palermo con sentenza irrevocabile del 29 maggio 2002 per associazione a delinquere di tipo mafioso, rapina in concorso, detenzione illegale di armi e munizionamento in concorso, aggravata dall'articolo 7 del decreto legge 152/1991.

Il predetto BRUSCA Giuseppe, fratello di BRUSCA Giovanni (cl.70), è figlio di BRUSCA Salvatore, entrambi condannati per mafia.



BRUSCA Salvatore, a sua volta, è fratello di BRUSCA Giuseppe detto “*u bufalu*”, deceduto nel 2010 e di BRUSCA Antonina, moglie di BRUSCA Bernardo (cl. 29) - stretto alleato di Bernardo PROVENZANO in quanto coniuge della sorella BRUSCA Antonina (cl 33) - quindi zio di BRUSCA Enzo, Brusca Giovanni e Brusca Emanuele.

Ed ancora, in occasione delle elezioni politiche del 13 e 14 Aprile 2008, “*Omissis*”, è stato altresì notato all’esterno del seggio elettorale mentre salutava, con un bacio sulla guancia, il mafioso “*Omissis*”, figura che, come detto, emerge quale elemento di spicco del *mandamento* di San Giuseppe Jato; il MULE’, infatti, pronipote del mafioso MULE’ Rosario detto “*Manuzza*” storico esponente di spicco della famiglia di Camporeale, dopo l’arresto di CAIOLA Giuseppe - capo *mandamento* di San Giuseppe Jato – avvenuto il 16 dicembre 2008, ne prendeva il posto in quanto suo uomo di fiducia.

Lo spessore criminale del MULE’ Salvatore è stato innanzi riferito.

Il “*Omissis*” risulta avere frequentazioni anche con “*Omissis*”, (cl.55), cognato dell’ex collaboratore di giustizia LA ROSA Giuseppe, condannato per mafia, di cui si è diffusamente detto, padre di “*OMISSIS*”, destinatario di interdittiva antimafia della Prefettura di Verona perché prestanome dello zio LA ROSA Giuseppe, nonché di interdittiva antimafia della Prefettura di Palermo.

“*OMISSIS*” (cl. 78), cognato del LA ROSA Giuseppe, è padre di “*OMISSIS*”, convivente con soggetto inserito in contesto familiare mafioso, “*OMISSIS*”, pregiudicato.

“*OMISSIS*” è “*omissis*” di RUMORE Giuseppe, (cl. 41), condannato per mafia e di “*OMISSIS*”, sorella di BRUSCA Vito, sottoposto al regime detentivo di cui all’articolo 41 bis dell’Ordinamento Penitenziario per associazione di tipo mafioso.

Il RUMORE, indagato per omicidio nel 1998, è stato condannato nel 2005 alla reclusione di mesi quattro per lesioni personali colpose ed ancora, con sentenza della Corte di Appello di Palermo divenuta irrevocabile il 16 ottobre 2017, ad anni uno per occultamento o distruzione di documenti contabili. Il predetto negli anni è stato denunciato per vari reati



quali minaccia, ingiuria, danneggiamento ed appropriazione indebita, subappalto non autorizzato, danneggiamento ed invasione di terreni o edifici.

La moglie di RUMORE, "OMISSIS" è nipote di REDA Giuseppe, già sorvegliato speciale di P.S. nonché condannato nel 1997 dalla Corte d'Assise di Palermo ad anni due di reclusione per associazione di tipo mafioso.

Attualmente, come detto, "OMISSIS" convive con "OMISSIS", sorella di "OMISSIS" destinatario di provvedimenti antimafia interdittivi in quanto ritenuto prestanome dello zio LA ROSA Giuseppe

"OMISSIS" è stata assunta presso la Cooperativa "OMISSIS", dopo l'aggiudicazione del servizio per la gestione del micronido, previa illegittima esclusione di altra ditta partecipante alla gara (come meglio si esporrà in seguito).

"OMISSIS" è cugino di primo grado di "OMISSIS" (cl.50), che detiene l'1% della "OMISSIS" S.R.L., di cui il 99% è in capo a "OMISSIS", compagna del figlio di "OMISSIS", "OMISSIS", vero *dominus* della ditta in questione che (come parimenti vedremo nel prosieguo della presente Relazione), è affidataria del servizio rifiuti alternativamente con la "OMISSIS" S.R.L.

Il "OMISSIS", da vero *dominus*, rappresenta sempre la ditta durante le procedure di gara bandite dal Comune di San Cipirello e non solo, in forza di una delega sottoscritta dalla compagna, che ne è formalmente l'amministratore di diritto.

È sempre il medesimo "OMISSIS" che, in occasione della provvisoria aggiudicazione della terza gara d'appalto in materia di rifiuti alla ditta "OMISSIS", S.R.L., alla quale aveva partecipato la "OMISSIS" S.R.L., fa irruzione nell'Ufficio del Sindaco GELUSO, che come noto non è responsabile del procedimento di gara, lamentando asserite irregolarità nella procedura in maniera così categorica da trasformare la rimostranza in una rissa con reciproche querele. La gara sarà poi aggiudicata alla "OMISSIS" S.R.L., con revoca dell'aggiudicazione provvisoria alla "OMISSIS" S.R.L..



A San Cipirello è *vox populi* che lo spettacolo pirotecnico realizzato in data 17 giugno 2017, in Piazza Matrice del Comune, al termine della festa di ringraziamento per l'elezione di "Omissis", peraltro non autorizzato, sia stato finanziato da "OMISSIS", *dominus* della ditta "OMISSIS".

Il "Omissis" e l'imprenditore "OMISSIS", sono legati da un lontano vincolo di parentela, in quanto la moglie di "Omissis", "Omissis" ed il citato "OMISSIS" sono cugini di secondo grado ed intrattengono un rapporto di amicizia e/o frequentazione, come si evince anche dai profili del *social network Facebook*.

Si segnala, inoltre, che il fratello del "Omissis", "Omissis" (cl. 72), in data 25 giugno 2012 è stato tratto in arresto per il reato di cui all'articolo 624 c.p. (furto aggravato).

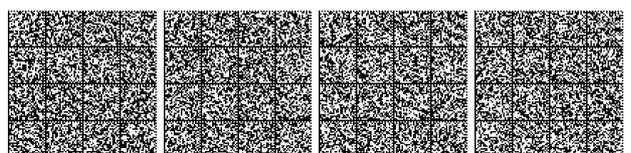
Nel 2015, nel 2016 e nel 2017 il predetto "Omissis" è stato dipendente della "OMISSIS" S.r.l., mentre nel 2017 è stato dipendente anche della "OMISSIS" S.r.l. (ditte delle quali si tratterà più avanti).

\*\*\*\*\*

Per completezza espositiva, nel corpo dell'intera presente Relazione sono riportati diversi fotogrammi, estrapolati dal "profilo" del *social network Facebook* in uso al "Omissis", grazie ai quali è stato possibile comprovare ulteriori rapporti di amicizia e/o di frequentazione con persone contigue ad ambienti mafiosi.

In particolare, il 21 dicembre 2016 è stato "condiviso" un *post* di "Omissis", riportante la frase "NO AL 41 BIS NO ALLA TORTURA NO AGLI ABUSI DI POTERE", a cui il "Omissis" (non era stato ancora eletto all'epoca del fatto) ha messo un proprio "mi piace" (*like*), come si evince dal relativo *screenshot*.

Il suddetto *post*, indipendentemente dal suo contenuto, che afferisce ad una legittima libertà di espressione del proprio pensiero, ha rilevanza, tuttavia, in relazione alle adesioni pervenute anche da soggetti che si muovono in contesti familiari di mafia.



Infatti, ha ricevuto ulteriori “*mi piace*”, tra cui, in particolar modo, si evidenzia quello pervenuto dal “profilo” recante nome e cognome e foto della “omissis” del capomafia di San Cipirello, AGRIGENTO Gregorio (di cui si è ampiamente trattato *supra*), “Omissis”.

#### LA GIUNTA :

Tra i suoi componenti, appare utile evidenziare le figure di:

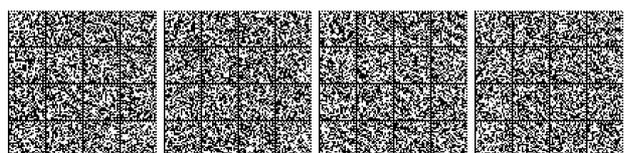
- “*Omissis*”- è cugino dei fratelli “*Omissis*” titolari della “*Omissis*”, di cui “*Omissis*” è sposato con “*Omissis*”, figlia del mafioso “*Omissis*”, fratello di “*Omissis*”, consigliere di maggioranza.

Il “*Omissis*” è amministratore della “*OMISSIS*”, la cui proprietà è dei fratelli “*OMISSIS*”, da sempre conosciuti come imprenditori di riferimento dei BRUSCA e il cui nonno, per parte della madre “*Omissis*”, è stato condannato per mafia; di essi, “*Omissis*” è la “*omissis*” di BRUSCA Enzo Salvatore, figlio di BRUSCA Bernardo e fratello di Giovanni ed Emanuele.

L'altra sorella, “*Omissis*” è sposata con “*Omissis*”, “*prestanome*” di RIINA Salvatore e di BRUSCA Giovanni.

Il “*Omissis*” è anche componente del Consiglio di Amministrazione della “*“Omissis*”, di cui Presidente è “*OMISSIS*”.

Risultano altresì frequentazioni del predetto Assessore con “*Omissis*” (cl. 69), pregiudicato per mafia, e con “*OMISSIS*”, cognato dell'ex collaboratore di giustizia LA ROSA Giuseppe condannato per mafia, padre di “*OMISSIS*”, destinatario di interdittiva antimafia della Prefettura di Verona perché *prestanome* dello zio, nonché delle Prefetture di Padova e Palermo. Il “*OMISSIS*” è cugino di “*OMISSIS*”, vero *dominus* della “*OMISSIS*”, ditta tra le affidatarie del servizio rifiuti presso il Comune di San Cipirello, e padre di “*OMISSIS*”, assunta presso la ditta aggiudicataria del servizio del micronido (sempre a San Cipirello), convivente con soggetto inserito in un contesto familiare mafioso (“*OMISSIS*”, “*omissis*” del condannato per mafia RUMORE Giuseppe, classe 1941).



Risultano anche rapporti di frequentazione dell'Assessore "Omissis" con "OMISSIS" Ignazio, di cui si è detto;

- "Omissis". Lo zio "Omissis", (cl.55) per parte di madre "Omissis", nel 2017 ha ricevuto, per cessione, le armi di "Omissis", (cl.77), figlio di "Omissis", detto "Il professore", (cl 46), e fratello di "Omissis", "prestanome" di Salvatore RIINA e BRUSCA Giovanni.

### Il Consiglio comunale

- "Omissis", "omissis" nonché presidente della locale "Cantina Alto Belice Corleonese", nel cui consiglio di amministrazione siede l'assessore "Omissis".

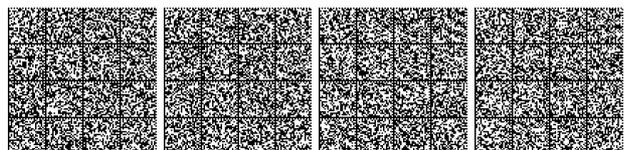
Il "Omissis" è imputato, unitamente al "Omissis", per il reato di peculato, nell'ambito del procedimento penale che li vede coinvolti per fatti risalenti alla precedente sindacatura, nella quale ricopriva la carica di Consigliere Comunale.

In riferimento al suddetto procedimento penale, è stata comunque presentata richiesta di archiviazione al G.I.P.

Risulta che la figlia, "Omissis" ha intrattenuto una relazione sentimentale con "Omissis", figlio del boss "Omissis", quest'ultimo in atto detenuto a seguito di condanna inflitta dalla locale Corte d'Assise di Appello in data 15 novembre 2016, ad anni 18 e mesi 2 di reclusione, per il reato di cui all'articolo 416 bis c.p.

Giova sottolineare che, dopo la campagna elettorale conclusasi con le elezioni amministrative del 6-7 maggio 2012, durante una perquisizione effettuata in data 26 settembre 2012 all'interno dell'autovettura di LO VOI Giuseppe, zio di MULÈ Salvatore, noto come "Sicareddu", siano stati trovati numerosi volantini elettorali con il nominativo del "Omissis".

In relazione ai consiglieri comunali, si riferisce quanto segue:



- **“Omissis”, consigliere di maggioranza** - E’ sposata “Omissis” ed è, quindi, cognata di “Omissis”, coniugata con “Omissis” (cl.87), figlio di “Omissis”, (cl. 52), condannato per mafia, noto “prestanome” del boss AGRIGENTO Gregorio.

Il “Omissis” annovera numerose frequentazioni con soggetti pregiudicati o comunque ritenuti vicini alle consorterie mafiose, tra cui “Omissis”, (cl.76), con precedenti di polizia, fratello di “Omissis”, moglie di “Omissis”.

Frequenta pure “OMISSIS”, di cui innanzi.

- **“Omissis”, consigliere di maggioranza**, è cugino di primo grado dei fratelli “Omissis” e “Omissis”; quest’ultimo, che annovera numerose frequentazioni con soggetti ritenuti vicini ad ambienti della malavita organizzata, è titolare della ditta operante all’interno del cimitero di San Cipirello, senza alcuna autorizzazione.

Dipendente della medesima ditta è “Omissis”, soggetto condannato per mafia e destinatario di interdittiva antimafia a carico della “OMISSIS”: il predetto è marito di “Omissis”, figlia di “Omissis”, condannato per mafia, detto “omissis”, morto nel 2010.

Fratello di “Omissis” è “Omissis”, sposato con “Omissis”, figlia di “Omissis”, fratello di “Omissis”, condannato per mafia, “omissis” a sua volta di BRUSCA Bernardo e di BRUSCA Vito, condannato per mafia al 41 bis e zio di RUMORE Giuseppe, padre di “OMISSIS” convivente di “OMISSIS”, “omissis” di “OMISSIS”.

L’assessore “Omissis” è cugino dell’omonimo “Omissis”, (cl. 69), a carico del quale risultano diversi precedenti di polizia (per appropriazione indebita, per furto aggravato, per esercizio abusivo delle proprie ragioni, per indebita percezione ai danni dello Stato, per falso ideologico) nonché frequentazioni con soggetti pregiudicati per mafia quali CAIOLA Giuseppe e MULÈ Salvatore, ALAMIA Antonino, attualmente tutti detenuti per associazione a delinquere di stampo mafioso.

Il 27 novembre 2006, “Omissis” è stato notato in compagnia di SIMONETTI Giuseppe (cl 73), con precedenti di polizia per ricettazione e produzione di sostanza stupefacente, coniugato con “Omissis” (cl 79), sorella di “Omissis”, moglie di “Omissis”, condannato per mafia, zio e referente di “Omissis”.



- **“Omissis”, consigliere di maggioranza**, è sorella di “Omissis”, (cl. 54), pregiudicato e di “Omissis” (cl.67) pluripregiudicato.

Il marito, “Omissis”, (cl. 49), risulta avere avuto frequentazioni con “OMISSIS”, (cl. 55), nonché con BRUSCA Giuseppe, (cl. 74), pregiudicato per mafia, detto *“Pepp a briosc”*, fratello di Giovanni anch’egli condannato per mafia, figli di Salvatore (cl 44) condannato per il medesimo reato associativo. BRUSCA Salvatore è fratello di BRUSCA Giuseppe, detto *“u bufalu”*, deceduto nel 2010, ed ancora cognato di BRUSCA Bernardo (cl. 29) stretto alleato di PROVENZANO Bernardo, in quanto coniuge della sorella BRUSCA Antonina cl 1933, quindi zio di BRUSCA Enzo, Brusca Giovanni e Brusca Emanuele.

- **“Omissis”, consigliere di maggioranza** è coniugata con “Omissis” di cui è annotata frequentazione con CAIOLA Giuseppe proprio durante il periodo in cui questi era al vertice del *mandamento* di San Giuseppe Jato.

- **“Omissis”, consigliere di minoranza** - E’ gravato da alcune segnalazioni alla competente Autorità Giudiziaria in violazione delle norme sui rifiuti (2005) e per diffamazione e calunnie nell’ambito dell’attività politica. Risulta avere frequentazioni con :

✓ **LO FORTE Tommaso**, (cl. 66), condannato per mafia e destinatario di interdittiva antimafia a carico della EDIL FLT. Il predetto è marito di BRUSCA Liliana, figlia di BRUSCA Giuseppe, condannato per mafia, detto *“U’ bufalu”*, morto nel 2010.

Fratello di LO FORTE Tommaso è Antonio, sposato con BRUSCA Calogera, figlia di BRUSCA Mario, fratello di Salvatore, (cl.44), condannato per mafia, cognato a sua volta di BRUSCA Vito, (cl.42), condannato per mafia, coniugato con VICARI Antonina, sorella di VICARI Lorita, moglie di BRUSCA Salvatore, padre di BRUSCA Giovanni, (cl.70), e BRUSCA Giuseppe, (cl.74), anch’essi condannati per mafia; BRUSCA Salvatore è pure fratello di BRUSCA Giuseppe, detto *“U’ bufalu”*, deceduto nel 2010, ed ancora cognato di BRUSCA Bernardo, (cl.29), stretto alleato di Bernardo PROVENZANO, in quanto coniuge della sorella BRUSCA Antonina, (cl. 33), quindi zio di BRUSCA Enzo, BRUSCA Giovanni e BRUSCA Emanuele.

E’ zio di RUMORE Giuseppe, padre di “OMISSIS”, convivente di LO “OMISSIS”, “omissis” di “OMISSIS”;



- ✓ **“OMISSIS” Giovanni**, padre di **“OMISSIS”** e **“OMISSIS”**, di cui si è detto;
- ✓ **SIMONETTI Giuseppe**, (cl.46), detto *“Il professore”*, morto nell’ottobre 2017, figlio del mafioso Domenico, fratello di SIMONETTI Giovanni Nicola, *“prestanome”* di Salvatore RIINA e BRUSCA Giovanni;
- ✓ **“Omissis”**, (cl.68) cognato dell’ex collaboratore di giustizia LA ROSA Giuseppe.

### I dipendenti comunali

Tra i dipendenti comunali, si segnalano i seguenti nominativi di interesse per i rapporti diretti o indiretti con il contesto criminale mafioso:

- **“Omissis” - Responsabile “Omissis”.**

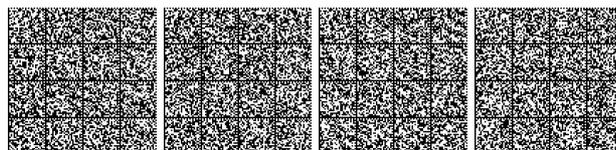
Il marito – **“Omissis”**, (cl.49) fu arrestato nel 1993 per associazione di stampo mafioso, a seguito delle dichiarazioni del collaboratore DI MAGGIO Baldassarre, in quanto *“prestanome”* di RIINA e BRUSCA. Fu tuttavia assolto e la misura di prevenzione revocata

- **“Omissis” – Responsabile “Omissis”.**

La moglie **“Omissis”** è sorella di **“Omissis”**, testimone di nozze **“Omissis”** e **“Omissis”**, (cl. 74), condannato per mafia, facente parte dell’organizzazione con a capo BRUSCA Giovanni e figlio di BRUSCA Salvatore, (cl. 44), condannato per mafia, la cui sorella Antonina è moglie di BRUSCA Bernardo, (cl. 29), capo storico della cosca jatina, padre di Enzo, Giovanni ed Emanuele, del gruppo stragista.

BRUSCA Salvatore, a sua volta, è cognato di BRUSCA Vito, coniuge della sorella della moglie **“OMISSIS”**, condannato per mafia e sottoposto al regime di cui all’articolo 41 bis O.P., cognato a sua volta di RUMORE Giuseppe, condannato per mafia, padre di **“OMISSIS”**, convivente di **“OMISSIS”**, sorella di **“OMISSIS”**, nipote del mafioso LA ROSA Giuseppe.

La sorella del **“Omissis”**, **“Omissis”**, è stata coniugata con **“Omissis”** (cl.66), oggi libero, ma già condannato a 20 anni di reclusione, sentenza definitiva il 16 luglio 2002 per mafia e per sequestro di persona, per essere stato il carceriere del piccolo DI MATTEO, insieme con MONTICCIOLO Giuseppe e CHIODO Vincenzo. Quindi, ha una conoscenza diretta con BRUSCA Giovanni, (cl.57), e BRUSCA Enzo Salvatore (cl.68).



- **“Omissis” – Ex dirigente “Omissis”.**

E' cognato di “Omissis” (cl.50), ex collaboratore di giustizia, in quanto quest'ultimo è marito, in prime nozze, di “Omissis” e, in seconde nozze, di “Omissis”, entrambe sorelle di “Omissis”.

Il “Omissis”, condannato per gravi fatti, “prestanome” di RIINA Salvatore e BRUSCA Giovanni, è fratello di “Omissis”, (cl.46), detto “Omissis”, pregiudicato, e, a sua volta, padre di “Omissis”, (cl.77).

Inoltre, “Omissis”, è suocero di “Omissis”,, proprietaria insieme ai fratelli della ditta “OMISSIS”, di cui l'Assessore “Omissis”, è, come detto, l'amministratore. La sorella di “Omissis”, “Omissis”,, è moglie di “Omissis”,.

Sul conto del “Omissis”,, oltre ad una segnalazione all'Autorità Giudiziaria per subappalto non autorizzato (16 giugno 2008) ed una condanna per tentata truffa (con condanna a mesi quattro di reclusione, nel 1998, sentenza irrevocabile nel 2000), risultano numerose frequentazioni con soggetti controindicati e, in particolare, con soggetti pregiudicati con reati di tipo mafioso, qui di seguito elencati:

- ALAMIA Antonino, (cl. 64), di cui si è già riferito
- SOTTILE Santo, (cl.52), condannato per mafia;
- “Omissis”,, (cl.52), pregiudicato per mafia, padre di “Omissis”,, cognato del Consigliere di San Cipirello “Omissis”,.

Ha anche rapporti di frequentazione con “OMISSIS” Ignazio e con “OMISSIS”, padre di “OMISSIS” e di “OMISSIS”, di cui si è già riferito.

## **MANIFESTATO INTERESSE DI SOGGETTI LEGATI AD AMBIENTI MAFIOSI VERSO LA CANDIDATURA GELUSO E LA NUOVA AMMINISTRAZIONE**

- **La campagna elettorale 2017**

In base ai documentati servizi di osservazione, è emerso un interesse dei locali esponenti mafiosi alle elezioni amministrative dell'11 giugno 2017 e, in particolar modo, alla candidatura “OMISSIS”.



In particolare sono stati documentare taluni episodi significativi verificatisi nel corso della campagna elettorale e specificatamente durante il comizio elettorale tenuto da "OMISSIS" e dai componenti della sua lista qualche giorno prima delle consultazioni. In quell'occasione erano presenti, tra gli altri, "Omissis", figlio del mafioso "Omissis", e "Omissis", moglie del capo mafia "Omissis"; quest'ultima si era posizionata a breve distanza dal candidato Sindaco e dagli aspiranti consiglieri, così che potessero vederla tutti, quasi ad imporre la sua presenza.

Anche al termine delle elezioni amministrative dell'11 giugno 2017, veniva documentata dalle forze dell'ordine la presenza di "Omissis", e di alcuni suoi parenti nei pressi del piazzale dell'istituto scolastico sede delle elezioni; la donna, costantemente informata sull'andamento dello scrutinio, mostrava il proprio compiacimento per il netto vantaggio del candidato "OMISSIS" che appariva in netto vantaggio rispetto ai concorrenti "OMISSIS" e "OMISSIS".

Si tratta ovviamente di atteggiamenti che assumono una chiara valenza, nello specifico contesto di elevato spessore mafioso, quale codice comportamentale di mafia volto a rendere visibile e palese "chi appoggia chi" per l'orientamento del voto.

La stessa "Omissis", anche attraverso il suo "profilo" Facebook, ha confermato il proprio sostegno a colui che sarebbe stato poi eletto "omissis", commentando un *post* del "OMISSIS", pubblicato alle ore 07,07 dell'11 giugno 2017, quasi in concomitanza con l'apertura dei seggi elettorali, scrivendo: *"Un grandissimo in bocca al lupo e, comunque vada, sei il migliore"*.

Il commento rileva per la palese vicinanza che la famiglia mafiosa "Omissis", e quindi del suo referente e mentore CAIOLA Giuseppe, boss importante del contesto locale, manifesta pubblicamente al candidato di riferimento attraverso un "innocente" contatto sui *social*.



## “OMISSIS”

Del resto la “Omissis”, è stata in contrapposizione con l’amministrazione uscente.

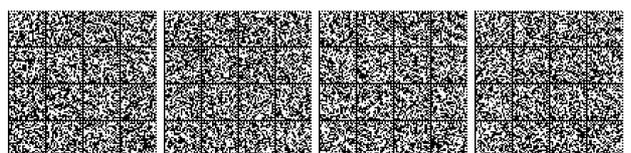
Infatti, in data 23 maggio 2017, in occasione di un Convegno dell’AUSER di San Cipirello, dal titolo *“Al di là di un gesto la coscienza”*, dedicato alla memoria del Giudice Giovanni Falcone, il già Sindaco del Comune di San Cipirello “Omissis”, aveva definito “mafioso” “Omissis”: nell’ambito di un suo pubblico intervento, aveva pronunciato le testuali parole: *“...ma la mafia ancora esiste... oggi è rappresentata da chi?! ... dalla famiglia “Omissis” ... diciamoce!...”*.

Il giorno seguente “Omissis”, moglie di “Omissis”, si recava presso l’ufficio del Sindaco “Omissis”, per chiedere spiegazioni in merito alle sue affermazioni e, successivamente, lo querelava per il reato di diffamazione presso la Stazione Carabinieri di San Cipirello. In quella sede “Omissis”, riferiva di non aver sentito personalmente le affermazioni del “Omissis”, ma che ne era venuta a conoscenza tramite terzi; è stato instaurato un procedimento penale per il quale risulta pendente al G.I.P. una richiesta di archiviazione formulata dal Pubblico Ministero competente.

### ● **L’incontro del Sindaco con la cittadinanza ad un anno dalle elezioni, il 6 luglio 2018**

La sera del 6 luglio 2018, a San Cipirello, in via Roma, veniva organizzato, dall’attuale Amministrazione Comunale, un comizio per illustrare alla cittadinanza l’attività della Giunta GELUSO durante il primo anno di mandato.

Durante l’incontro, erano presenti i seguenti soggetti di interesse info–investigativo: “Omissis”, figlio del mafioso “Omissis”, ha assistito al comizio in compagnia di “Omissis”, figlio del “Omissis”. Erano presenti, inoltre, gli imprenditori che, grazie ad illegittimo procedere, potevano vantare un motivo di riconoscenza nei confronti del “Omissis”, e dei suoi uomini nell’amministrazione: in particolare, “OMISSIS” Ignazio e “OMISSIS”, fratello di “Omissis”, nonché “Omissis”, (del quale si tratterà più avanti) e “Omissis”, titolare della ditta operante abusivamente all’interno del cimitero di San Cipirello e con precedenti penali



(due condanne per ricettazione ed una per furto), posizionato quest'ultimo proprio accanto ai componenti dell'Amministrazione Comunale "Omissis" per tutta la durata del comizio.

